FRIULI NEL MONDO

Febbraio 1993
Anno 42 - Numero 460

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000
In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a corrispondere la tassa prevista.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Prendere o lasciare

di LEO DI SELVA

Dicono che in stagioni di magra come quelle che si stanno attraversando, in una tormentata variabilità di cambi della liretta già tanto smunta ed estremamente fragile, dicono che è già molto se nel bilancio dello Stato per il Novantatrè si sia riusciti a mantenere uno stanziamento, per i programmi dell'emigrazione nazionale, pari a quello dello scorso anno.

Per chi fosse estraneo a questi argomenti va subito detto che questa somma ammonta a sessanta miliardi, con alcuni decimi insignificanti. E aggiungono che, tutto sommato, non è poi andata male: poteva capitare di peggio, come è avvenuto per altri capitoli. La consolazione — se tale vuol essere — non convince nessuno e tanto meno quanti conoscono quel pianeta Italia che vive al di fuori dei confini nazionali: una seconda Italia di uomini, donne, giovani, pensionati, scuole, Istituti di cultura e di assistenza, centri sociali e migliaia di associazioni di volontariato che costituiscono, nel loro articolato richiamarsi alla terra d'origine, un secondo Paese dove storia e attualità sono sempre italiane. Sessanta miliardi per interventi istituzionali e non, per programmi distribuiti su un ventaglio di Paesi che offrono diversificazioni ed esigenze radicali.

Sono decisamente pochi per quei cinque milioni di italiani che eufemisticamente — e non è un avverbio sbagliato — si vorrebbe definire come connazionali «che vivono il mondo».

Prendere o lasciare, a denti stretti ma con realismo e senso di responsabilità: questa cifra non rappresenta forse nemmeno gli interessi, delle rimesse in moneta pregiata nè tanto meno il vantaggio che entra nelle famiglie di un'Italia che sta sull'orlo di una nuova necessità di emigrare per centinaia di migliaia di giovani senza lavoro. E prendere coscienza che la stessa cifra rappresenta poco più di diecimila lire che lo Stato investe per ogni suo cittadino all'estero. Può anche essere un'ottica non condivisibile, questo modo di valutare lo stanziamento per l'emigrazione, ma ha un suo fondamento che si confronta con numeri e realtà indiscutibili. Se a qualcuno interessa, può anche valere un confronto con gli stanziamenti per l'immigrazione.

Ma a che cosa devono servire questi sessanta miliardi del bilancio statale per l'emigrazione? E' proprio tentando una risposta del genere che si scopre la debolezza di una presenza istituzionale tra gli italiani emigrati. Sempre richiamandosi a quel falso autentico che vorrebbe l'emigrazione come un semplice problema storico, esaurito, fenomeno da antologia come il Risorgimento, buono e maturo per tesi di laurea e appassionati di ricerche antropologiche. Mentre è ancora un dramma per milioni di italiani in America Latina, per pensionati che sopravvivono con redditi da Terzo Mondo, per anziani che non si capisce come riescano a procurarsi una medicina o un paio di pantaloni. Il discorso, ormai consunto ma tutt'altro che esaurito, dell'assegno sociale a vecchi italiani in Argentina o in Uruguay (per fare due soli esempi) rischia l'anacronismo: perché questa generazione probabilmente morirà nell'attesa e può essere, se si vuole, anche questa una soluzione del problema. Hanno elevato, con il 1993, a cinque anni di contribuzione effettiva in Italia, la possibilità del minimo di pensione per chi sta fuori, gli emigrati: basta questo «tetto» per tagliare un diritto che potrà essere goduto solo da eccezioni sempre più rare. Austerità, benissimo!, ma chi la paga dovrebbe essere il possessore di un di più, non chi non ha quasi nulla.

Serviranno alle scuole italiane all'estero — chi ha mai fatto i conti, per la sola Comunità Europea, dei figli dei nostri connazionali che sono centinaia di migliaia, che crescono senza radici e senza «cultura», in condizioni di netta inferiorità, quando non di autentica penalizzazione nei confronti dei loro coetanei in Italia e in ogni singolo Paese della CEE — e sono già insufficienti, come sussidi paragonabili ad elemosine più che a contributi, agli Istituti italiani di Cultura, all'informazione e alla promozione della stampa in lingua italiana, alla tutela delle comunità organizzate in ogni parte di mondo, alle rappresentanze e alle manifestazioni che riusciranno ad avere qualche fortuna di accesso. Qualcosa andrà a beneficio di una rete consolare italiana che, accanto ad indiscutibili meriti di persone a cui va riconosciuta disponibilità e servizio eccellenti, soffre di una cronica mancanza di mezzi e di una impotenza strutturale sconcertante: basti pensare alla nuova legge di riforma del diritto di cittadinanza ed alle sue prevedibili e inevitabili esigenze reali messe in atto (s'incontra gente che vanta discendenza italiana da duecento anni!).

Prendere o lasciare: c'è una sola necessità ed è l'uso o l'utilizzo di queste risorse a disposizione. E in questo finalizzare e selezionare e verificare e valutare la destinazione dei fondi si gioca la faccia di una politica italiana per l'emigrazione. Lo sanno anche gli «italiani che vivono il mondo» e lo devono tener presente i loro rappresentanti in Consiglio generale dove si elaborano e si programmano interventi e progetti. Il come si spenderanno i sessanta (o poco più) miliardi va sottoposto ad esame responsabile, trasparente, accessibile e leggibile da tutti. E che si possa vedere con facilità, come avviene in ogni regione d'Italia impegnata per la sua gente emigrata.

Nature furlane

«I pitôrs di cumò a' saran brâs par tantis resons, ma cun chel ingrumâ pastele penze, cun chel distirâ su la tele pantan inculurît, cun chel slapagnâ tal tocjo di ueli o tal catram disfat, no rivaran mai adore di rindi la puritât de nature furlane...».

(Josef Marchet, da «Mondisie di sorunviâr»)

VII EDIZIONE A MILANO

«Settimana del libro e della cultura friulana»

L'intervento (a sinistra) del sindaco di Udine Pietro Zanfagnini. Al centro dell'immagine il prof. Ardito Desio.

Il Fogolâr furlan di Milano si distingue da molto tempo per il fervore delle sue iniziative culturali, volte a far conoscere nella metropoli lombarda il volto della cultura e dell'arte del Friuli. E' stata organizzata quest'anno la mostra dell'artista Afro, con una scelta rassegna di opere, che ha vivamente interessato i critici e il pubblico milanese. La più recente manifestazione culturale del sodalizio friulano di Milano è la VII Edizione della «Settimana del libro e della cultura friulana». Questo appuntamento annuale è molto importante e significativo sia per i Friulani che risiedono nella capitale lombarda e nei suoi dintorni sia per i Milanesi e i Lombardi della provincia. Le sedi delle manifestazioni concomitanti è variamente dislocata.

L'apertura della «Settimana» ha avuto luogo nella centrale libreria Cavour. Sono intervenuti alla cerimonia il Sindaco di Udine, avv. Piero Zanfagnini e l'assessore milanese al traffico, signora Letizia Girardelli, in rappresentanza del Sindaco Borghini, assente per impegni dalla città. Il Presidente del Fogolâr di Milano, dott. Fioravante Fantuzzi ed il prof. Ardito Desio, geologo ed esploratore di fama mondiale, hanno fatto gli onori di casa. Il presidente Fantuzzi ha rilevato il crescente successo della manifestazione, porgendo il benvenuto del sodalizio e suo personale ai convenuti. Il prof. Desio ne ha messo in evidenza gli aspetti culturali. Discorsi di circostanza a favore dell'iniziativa sono venuti dal Sindaco Zanfagnini di Udine e dall'assessore Girardelli, che ha rilevato il contributo dei Friulani di Milano alla cultura e alla vita cittadina.

La manifestazione ha suscitato un vasto interesse di partecipazione e di pubblico di anno in anno ed è venuta allargandosi in ambienti, sedi universitarie, circoli culturali, che, senza essere friulani sono attirati dalla unicità della cultura friulana, per espressione linguistica e artistica, per la civiltà locale e la storia del Friuli. Anche l'alto livello, curato e proposto dal Fogolâr milanese, concorre al successo della iniziativa. Il pubblico può incontrare molte pubblicazioni, spesso di ottimo livello, di autori friulani o concernenti la realtà friulana passata e attuale. Assai interessante è risultato l'incontro con lo scrittore Carlo Sgorlon, romanziere e saggista molto ammirato dai Milanesi. L'incontro con Sgorlon era molto atteso e ha dato viva soddisfazione ai conoscitori delle sue opere, agli ammiratori e ai rappresentanti della Stampa, accorsi in gran numero. Lo scrittore Alcide Paolini, di origine friulana, ha presenziato all'incontro. Paolini ha manifestato, in separata sede, agli amici del Fogolâr, di prospettare un suo rientro nell'agone letterario, dopo anni di assenza, con un libro per il prossimo anno. Carlo Sgorlon ha illustrato la sua attività e i motivi della sua ispirazione e ha risposto ai quesiti e alle interviste che gli sono state poste dal pubblico e dalla Stampa.

Un incontro, che è stato pressoché esclusivo per i Friulani, data la lingua di stesura del lavoro che è il friulano, è stato quello con messa in scena dell'opera prima teatrale dell'autore Roberto Ongaro «San Laurinz zero a cinc». Il testo è stato rappresentato dal G.A.D. Quintino Ronchi di San Daniele del Friuli con la regia dell'avv. Gianfranco Milillo nel bel teatro della Quattordicesima, gentilmente messo a disposizione della collettività friulana dalla Presidentessa della Circoscrizione 14. Il Fogolâr furlan di Milano ha al suo attivo molte manifestazioni realizzate in passato in campo artistico e culturale. Hanno infatti saputo farsi apprezzare in una città esigente e aperta a tanti eventi culturali come la Metropoli Lombarda. Basterà ricordare la Mostra della Medaglia, che ha fatto conoscere illustri incisori e scultori friulani, che hanno operato per l'Italia e per l'Estero e per la Città del Vaticano, raggiungendo vertici di rara perfezione.

Sono state organizzate tavole rotonde, conferenze scientifiche e letterarie e presentati diversi autori, presenti con i loro volumi alla Settimana del libro. Per le feste natalizie del sodalizio friulano milanese ogni anno la domenica prima di Natale si svolge l'incontro di augurio. Quest'anno tutti i soci e i loro familiari e amici si sono ritrovati nel Duomo per l'appuntamento con la Santa Messa della comunità friulana di Milano e provincia. Era presente anche il Sindaco di Udine, avv. Piero Zanfagnini, a ricordare la partecipazione della capitale del Friuli e l'attenzione per la diaspora friulana nel mondo del suo primo cittadino. Ha celebrato il Vescovo Ausiliare di Udine e titolare di Zuglio (Julium Carnicum) mons. Pietro Brollo. La Messa è stata officiata in lingua friulana con accompagnamento di canti e musiche friulane corali.

Il Vescovo mons. Brollo si è dichiarato lieto di celebrare per i Friulani di Milano e ha richiamato il significato profondo del Natale, indicante la venuta di Dio nella storia dell'uomo, il mistero dell'Incarnazione, la pace e l'amore annunziati a Betlemme per tutta l'umanità. Ha esortato i Friulani a mantenere e a sviluppare i valori di Fede, di civiltà e di operosità che li contraddistinguono. Nel convito dei soci durante il quale si sono scambiati auguri e discorsi di circostanza, il Sindaco di Udine, Zanfagnini, ha richiamato l'attaccamento alle tradizioni friulane. Il Presidente del Fogolâr di Milano, dott. Fioravante Fantuzzi ha porto a tutti i migliori auguri per Natale e per l'anno 1993, auspicando momenti migliori per il Friuli e per la nostra Patria. Il sodalizio friulano milanese con questi ultimi due avvenimenti ha assolto con successo il suo programma annuale per il 1992. Siamo certi che altrettanto successo attende il sodalizio per le attività del prossimo anno e alla VIII Settimana del Libro e della Cultura Friulana.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GINO SACCAVINI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

DARIO VALVASORI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telex: 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 507774

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Giannino Angeli, Andrea Appi, Giuseppe Bergamini, Adriano Biasutti, Gianni Bravo, Edoardo Bressan, Liliana Cargnelutti, Antonio Comelli, Oreste D'Agosto, Claudio Damiani, Adriano Degano, Flavio Donda, Nemo Gonano, Silvano Marinucci, Giovanni Melchior, Dani Pagnucco, Clelia Paschini, Ezio Picco, Patrick Picco, Silvano Polmonari, Gabriele Renzulli, Romano Specogna, Marzio Strassoldo, Valentino Vitale, Pietro Zanfagnini

Collegio dei revisori dei conti: SAULE CAPORALE, presidente; GIOVANNI FABRIS e ADINO CISILINO, membri effettivi; ELIO PERES e COSIMO PULINA, membri supplenti

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Notiziario previdenziale

di GIANNI CUTTINI

Le tasse dei pensionati residenti all'estero

Quel che abbiamo detto vale, ovviamente, per la generalità dei pensionati residenti in Italia e quindi anche per coloro che hanno matutrato il diritto ad una rendita totalizzando i periodi di lavoro svolti in più Paesi. Vi sono, poi, le varie situazioni di chi risiede all'estero e quindi bisogna prendere in considerazione il regime tributario a cui devono essere assoggettate le loro pensioni.

L'Italia ha stipulato tutta una serie di convenzioni con altri Stati in modo da evitare che i redditi e i patrimoni siano tassati due volte. I Paesi firmatari sono l'Argentina, l'Austria, il Belgio, il Brasile, il Canada, la Cecoslovacchia (l'accordo dovrebbe restare automaticamente in vigore, in mancanza di patti diversi, per ambedue le nuove repubbliche nate dalla divisione avvenuta con l'inizio di quest'anno), Cipro, la Danimarca, l'Egitto, la Finlandia, la Francia, la Germania, il Giappone, la Grecia, l'Inghilterra, l'Irlanda, il Kenia, Israele, il Lussemburgo, il Marocco, la Norvegia, la Nuova Zelanda, i Paesi Bassi, il Portogallo, la Romania, Singapore, la Spagna, gli Stati Uniti, la Svezia, la Svizzera, la Thailandia, Trinidad e Tobago, la Tunisia, la Tanzania e l'Ungheria.

Per consentire l'applicazione di queste convenzioni il ministero delle Finanze, d'intesa con l'Inps, ha predisposto un apposito modulo contraddistinto dalla sigla «F. Imposte 772», con il quale gli interessati possono chiedere l'esenzione dalla tassazione italiana delle pensioni di cui sono titolari.

Il formulario, che è disponibile in quattro versioni (con il testo, cioè, oltre che in lingua italiana anche in inglese, francese, tedesco o spagnolo) può essere reperito presso gli uffici dell'Istituto previdenziale, le agenzie consolari, i consolati italiani all'estero e gli enti di patronato.

Utilizzando tale stampato, quindi, potranno ottenere l'esenzione e quindi percepire i ratei di pensione al lordo delle ritenute d'acconto per Irpef tutti coloro che risiedono in Paesi legati al nostro da convenzioni che prevedono l'imposizione fiscale esclusivamente nel Paese di residenza.

Non potranno fruire del beneficio, invece, i pensionati residenti in Francia e Svezia in quanto le relative convenzioni prevedono che l'imposizione venga effettuata esclusivamente nel Paese erogante. Va segnalata anche la particolarità della convenzione italo-canadese che, all'art. 18, stabilisce la possibilità dell'imposizione anche nel Paese erogante per le pensioni di importo superiore ad un determinato limite.

Infine è opportuno precisare che, secondo quanto ha comunicato il ministero delle Finanze, possono beneficiare dell'esenzione dall'imposizione italiana anche i residenti all'estero che precepiscono la pensione in Italia in quanto è rilevante, per il riconoscimento del diritto, solo la residenza nel Paese estero e l'assoggettabilità al relativo regime fiscale del pensionato ma non la localizzazione dei ratei del trattamento pensionistico di cui lo stesso è titolare.

Pensionati e fisco

Quest'anno è stata introdotta una fondamentale innovazione nel sistema tributario italiano. Una norma del 1991, l'art. 78 della legge n. 413, ha stabilito che i lavoratori ed i pensionati possono farsi assistere, nei rapporti con il fisco, dai loro sostituti d'imposta — cioè, rispettivamente, dall'azienda presso cui sono occupati e dall'ente che eroga loro il trattamento pensionistico — o da centri appositamente autorizzati (Caaf). L'opportunità offerta per la prima volta nel 1993 riguarda tutti coloro che, possedendo cespiti diversi, sono tenuti alla dichiarazione dei redditi.

Prendendo in considerazione i pensionati dell'Inps, il maggiore ente previdenziale italiano, si calcola che solo nella provincia di Udine siano più di cinquantottomila le persone teoricamente interessate a farsi aiutare.

L'Istituto ha perciò posto in atto un grosso sforzo organizzativo per creare all'interno delle proprie strutture dei settori con personale qualificato ai quali il pensionato può rivolgersi per ottenere informazioni e consegnare la relativa documentazione con la massima riservatezza. In provincia di Udine, per esempio, si può accedere per l'assistenza fiscale oltre che agli uffici del capoluogo, in via Savorgnana, anche a quelli di centri operativi di Tolmezzo, Cividale e Cervignano.

Optando per questa nuova possibilità, che l'ente previdenziale pone a disposizione in forma del tutto gratuita, ci si può far trattenere l'importo dovuto al fisco o liquidare un eventuale credito d'imposta sulla rata di maggio o giugno (a seconda che la riscossione avvenga nei mesi dispari o pari) della prestazione pensionistica.

Niente più code, quindi, agli sportelli per pagare alle scadenze di maggio e novembre anticipi e saldo, né attese di anni per riavere dallo Stato quanto è stato versato in più.

L'Inps ha spedito direttamente a casa dei pensionati un plico con la modulistica da utilizzare, cioè il mod. 730 da compilare con i propri dati e gli altri stampati previsti per le ulteriori comunicazioni.

Non resta, quindi, che mettersi in contatto con gli uffici dell'Istituto per levarsi, finalmente, ogni pensiero riguardo alla dichiarazione dei redditi.

Presentata al Presidente del Consiglio regionale Gonano

Interessante iniziativa universitaria tra Trieste e Melbourne

Da molto tempo l'Università di Trieste intrattiene scambi tra studenti di varie nazionalità, ancor prima che la Comunità Europea finanziasse queste iniziative con i programmi ERASMUS e TEMPUS. Ora un particolare progetto di questo tipo verrà attuato tra le Università di Trieste e di Melbourne. L'iniziativa è stata presentata al Presidente del Consiglio regionale Nemo Gonano dai professori dei due Istituti di Italianistica che quest'anno inizieranno nuovi rapporti: il prof. Elvio Guagnini di Trieste e il prof. Piero Genovesi della Trobe University della città australiana.

Il prof. Genovesi è infatti docente di italiano in Australia ed esperto di letteratura dell'emigrazione: proprio recentemente ha pubblicato un libro bilingue intitolato «Compagni di viaggio. Antologia di poeti italiani d'Australia».

Siccome molti degli studenti che frequentano i suoi corsi a Melbourne sono di origine friulana e giuliana, è sembrato naturale formalizzare in modo concreto quei rapporti culturali che da tempo esistevano. Trieste sarà quindi sede universitaria «estiva» per un gruppo di studenti australiani.

I giovani saranno accompagnati in questa esperienza, che durerà circa un mese, dal loro professore e avranno la possibilità di frequentare sia i normali corsi istituti dal Dipartimento di Italianistica dell'Università di Trieste che corsi specifici organizzati appositamente.

I notevoli costi dell'operazione saranno coperti quasi interamente da borse di studio assegnate dall'Università di Melbourne.

Gonano, a sinistra, con i professori Genovesi e Guagnini.

Il Presidente Gonano ha convenuto sull'importanza dell'iniziativa anche perché permette a figli di nostri emigranti di vedere la nostra regione. Ha ricordato inoltre la significativa attività che in questo campo svolgono le associazioni come «Friuli nel Mondo» che da anni riescono a raccordare gli emigrati con la loro terra di origine. Infine Gonano ha detto che la «mobilità» è veramente un segno dei tempi e la cultura si arricchisce quando si ha la possibilità di scambiare idee, tradizioni, esperienze.

XXXVIII «Premio Epifania» di Tarcento

Il simbolo del premio.

Con Vico Bressan, Emma Pittino e don Galiano Lenardon, premiato Rino Pellegrina di Toronto in rappresentanza dei *«furlans fûr pal mont»*

Nella storica cornice di palazzo Frangipane, preziosa e suggestiva sede di rappresentanza del Comune di Tarcento, si è svolta il 6 gennaio la cerimonia di consegna dei Premi Epifania. Una manifestazione, giunta ormai alla sua 38ª edizione, creata per rendere onore, agli inizi di ogni anno, a quattro personaggi friulani che si sono particolarmente distinti con il loro operato sia in patria che all'estero. «La consegna di tale ambito riconoscimento però — come ha ben evidenziato nel suo discorso di apertura il sindaco Luigi Bonanni — non viene effettuata per pura tradizione, nè per il solo dovere di continuità, ma vuole essere, oltre che una testimonianza storica e culturale, una dimostrazione eloquente di attaccamento ai valori della nostra terra e rappresentare un'esperienza viva per il Friuli e per tutti i friulani». I premi quest'anno sono andati a Ludovico Bressan, Emma Pittino, don Galiano Lenardon e, *«pai furlans fûr pal mont»*, a Rino Pellegrina di Toronto, che non potendo essere presente alla cerimonia, per «un precedente impegno socio-umanitario nel Salvador», ha delegato a ritirare il premio in sua vece il presidente di Friuli nel Mondo on. Toros.

Il primo ad essere premiato è stato Ludovico (Vico) Bressan di Ronchi dei Legionari, definito dal poeta Lelo Cjanton un «fabbricatore di friulani», per la sua incessante attività a favore della friulanità nella zona di Monfalcone, dove nel 1955, assieme ad altri friulani fondò anche un locale Fogolâr furlan, tuttora esistente. Vico Bressan è autore di due pubblicazioni in friulano intitolate *«Cîl e Aghe»* e *«Ostariis lenti l'Isunz»*, è fiduciario della Filologica per il Goriziano e da oltre 30 anni consigliere della medesima. E' anche ideatore e animatore del Concorso annuale «Rino Bressan» per un compito in lingua friulana che si tiene a Fiumicello, suo paese natale, da 20 anni a questa parte, con l'intento di tener viva e divulgare la conoscenza e l'amore per la lingua, i costumi e le tradizioni friulane.

Emma Pittino, di Venzone, è stata premiata per il suo impegno sia nel mondo dell'istruzione (nel 1958 ha fatto anche parte del consiglio superiore della Pubblica istruzione) sia in quello politico, dove ha ricoperto importanti incarichi: è stata tra l'altro assessore regionale all'assistenza e sanità, e nel corso del suo mandato la Regione Friuli-Venezia Giulia fu la prima in Italia ad avviare l'assistenza domiciliare in favore delle persone anziane. Un altro premio è andato al friulano della Destra Tagliamento don Galiano Lenardon, nato a Postoncicco nel 1941 e da anni impegnato nel recupero di emarginati, tossicodipendenti, alcolisti e carcerati, dopo aver svolto il ministero sacerdotale a Sesto al Reghena, Pielungo ed Arzene. Il premio a Rino Pellegrina, come dicevamo, è stato ritirato dal presidente di Friuli nel Mondo Toros, che glielo consegnerà di persona nella sede dell'Ente alla sua prima venuta in Friuli. Pellegrina, nato a Rigolato nel 1929, ma dal 1953 emigrato in Canada a Toronto, è stato premiato per aver dedicato il tempo libero dei suoi quarant'anni di lavoro alla causa della lingua, della storia e della cultura friulana. Con generosità e senza misure e con ininterrotta continuità ha alimentato la vita e le iniziative dei Fogolârs furlans del Canada, mantenendo la tipica modestia del tessitore paziente, disinteressato e nello stesso tempo autorevole testimone di un popolo ricreato e ricomposto nel grande Paese nordamericano, dove la Federazione dei sodalizi friulani ha riconoscimento ufficiale di particolare gruppo etnico. Friuli nel Mondo e l'intero Friuli storico devono a Rino Pellegrina riconoscenza convinta e profonda per una dimostrazione nobilissima di fedeltà e dedizione alla causa della Piccola Patria all'estero. Ha ringraziato a nome di tutti don Galiano Lenardon, profondamente emozionato e con grande semplicità, com'è sua abitudine: «Non siamo — ha detto — migliori di altri. Quello che facciamo è l'espressione naturale del nostro essere». La cerimonia di Tarcento, assieme alle rievocazioni storiche e culturali che hanno fatto corona, ha voluto anche significare la consegna alle giovani generazioni di certi insostituibili valori, affinché si impegnino a conservare e a mantenere vivo quanto di vero ed essenziale vi è nel retaggio dei nostri avi. Una eredità che deve servire per trarre ispirazione, coraggio ed esempio nella vita di tutti i giorni, in un mondo pervaso da violenza, da guerre, da intolleranze e da pericolosi sconvolgimenti. L'accensione simbolica del pignarûl, che ha fatto seguito alla consegna dei Premi Epifania 1993, va intesa insomma, più che un modo per trarre auspici di prosperità, come un segno di luce. Proprio nel momento in cui il mondo sta camminando con ansia al buio, alla ricerca di un preciso orientamento.

Rino Pellegrina: rappresentante 1993 dei «furlans fûr pal mont».

Il sindaco di Tarcento mentre legge le motivazioni.

Il presidente di Friuli nel Mondo con gli altri tre premiati: ha ritirato il premio per conto di Rino Pellegrina.

Per i giovani nuove formule e messaggi adeguati

Si terrà in giugno il 1º Convegno mondiale della Gioventù del Friuli-Venezia Giulia

L'emigrazione del Friuli, intesa in senso tradizionale, va considerata esaurita. Nel mondo, non arriva più sangue fresco ad irrorare la complessa rete di rapporti di parentele ed amicizie, di sentimenti di appartenenza, di amore per la Patria lontana, di attaccamento alla lingua, alla cultura, alle tradizioni del paese di origine, di ricordi per una gioventù ormai lontana, che davano senso e concretezza alla vita dei Fogolârs.

Con le necessarie distinzioni da operare tra le diverse realtà, è comunque necessario prendere atto che siamo arrivati al punto in cui una generazione, come naturale conseguenza del ciclo della vita, sta progressivamente esaurendo la sua vitale funzione di salvaguardia della fiamma della friulanità nel mondo.

Questa generazione non trova un suo naturale ricambio, come succedeva tempo fa, con l'arrivo di forze nuove dal Friuli. Oggi il ricambio non può essere assicurato che dai figli della generazione in via di quiescenza. Figli o nipoti nati, cresciuti ed acculturati nei paesi di immigrazione dei padri o dei nonni. Queste nuove generazioni non sono emigrate. Sono cittadini dei vari paesi nei quali risiedono, e hanno con l'Italia ed il Friuli un rapporto essenzialmente diverso da quello dei loro predecessori.

I «padri» hanno comunque a lungo coltivato il sogno del ritorno al paese d'origine. I sacrifici compiuti nel corso dei lunghi anni di lavoro erano finalizzati, in buona parte, alla costituzione di un gruzzolo sufficiente a garantire un rientro decoroso, magari nella casetta costruita con le rimesse pazientemente e regolarmente inviate in qualche Banca locale.

Che i tempi siano cambiati e le tematiche radicalmente capovolte è una evidenza che nessuno può più ignorare. Le politiche nei confronti di queste nuove realtà vanno necessariamente adeguate. Le associazioni che tengono il rapporto con il «pianeta Friuli» nel mondo, devono trovare e proporre, in questa stravolta dimensione, formule organizzative e messaggi adeguati.

In realtà, la legislazione regionale in materia ha già recepito, con la legge n. 51 del 1980, la necessità di stabilire un contatto con queste nuove generazioni. L'alternativa sarebbe stata la definitiva rottura del vitale collegamento tra le due parti dello stesso Friuli, quello in Patria e quello all'estero. Non sono mancate, quindi, le iniziative (soggiorni culturali in Regione, convegni, seminari, soggiorni di lavoro, ecc...) in questo senso.

Friuli nel Mondo ha indubbiamente fatto la sua parte. E' stata, anzi, l'associazione che ha maggiormente investito in questo settore. Lo ha fatto senza peraltro rinunciare al doveroso tributo di affetto e solidarietà nei confronti degli anziani, ed in particolare di quelli meno fortunati.

Dopo tanti anni sembra giunta l'ora di un primo bilancio consuntivo e di eventuali proposte innovative. Questo è uno degli obiettivi centrali del 1º Convegno mondiale della gioventù del Friuli-Venezia Giulia nel mondo che si terrà dal 15 al 20 giugno, in una località ancora da definire. Sarà l'Ente regionale per i problemi dei migranti a convocare 120 giovani dai 21 ai 33 anni per discutere della qualità del nuovo legame da instaurarsi tra un Friuli in profonda trasformazione e una diaspora estremamente diversificata che con la «Piccola Patria» vuole riannodare una nuova alleanza.

I giovani di Friuli nel Mondo saranno adeguatamente rappresentati al Convegno. Avranno però l'onere, anche per le capacità dimostrate nelle iniziative precedenti, di esserne l'elemento trainante e maggiormente propositivo.

In vista di questa importante assise Friuli nel Mondo ha in programma alcune iniziative preparatorie. La prima si svolgerà a Bruxelles il 27 e 28 marzo e coinvolgerà i giovani dei Fogolârs del Belgio, del Lussemburgo, della Gran Bretagna, dell'Olanda, della Danimarca, di parte della Germania e della Francia. Due altre iniziative sono in preparazione per le altre aree europee.

Giovani di origine friulana in un recente convegno tenutosi a Montevideo. E' riconoscibile tra essi, sesto da destra in piedi, il presidente di Friuli nel Mondo, Toros.

DALLE NOSTRE PROVINCE - Udine - Gorizia - Pordenone - DALLE NOSTRE PROVINCE

Maniago: il Duomo.

Precenicco, Titiano: S. Maria della Neve.

PALUZZA - La scomparsa di un artista trapiantato in Friuli — All'età di 70 anni è morto a Paluzza Severino Galassi, un artista originario di Carrara, ma che dal 1944 aveva scelto di vivere e lavorare in Friuli. Diplomato alla Scuola di belle arti di Carrara, fu allievo di Arturo Martini. Alcune sue opere sono conservate anche a Paluzza. Nella sala del consiglio comunale ad esempio vi è un quadro (2,50 x 1,50) che raffigura l'attività del comune. Recentemente aveva eseguito per il duomo un bassorilievo in bronzo raffigurante Gesù ed i ladroni. Sempre per il duomo si apprestava a raffigurare le stazioni della via Crucis, di cui aveva già eseguito i bozzetti che erano stati esposti durante una recente mostra.

PRECENICCO - Una piccola comunità dalle origini antiche — Precenicco, piccolo Comune della Bassa friulana, è confinante con Latisana e la rinomata Lignano. La popolazione attuale si aggira sui 1.650 abitanti e buona parte del proprio territorio è attraversato da quel suggestivo corso d'acqua che è lo Stella. L'economia è generalmente a vocazione agricola, con la presenza di piccole realtà artigianali e industriali, specie nella zona a ridosso della statale 14. Una piccola comunità, ma con un'antica origine, in quanto la sua fisionomia di comune rurale si basa sulla traccia amministrativa degli antichi Comuni friulani.

BAGNARIA ARSA - A pesca di amicizia sul laghetto di Privano — La manifestazione internazionale svoltasi a Bagnaria Arsa, nel quadro del secondo incontro dei pescatori sportivi della comunità Alpe-Adria, ha avuto un notevolissimo successo sia per quanto riguarda la parte culturale, sia per quella sportiva. La prima si è svolta nella sala consiliare, la seconda nel laghetto di Privano, dove si sono sfidati con le lenze oltre 400 pescatori, giunti anche da Slovenia e Croazia. Ha vinto l'Ups di Porpetto che ha preceduto le consorelle di Cervignano e di Percoto. Al settimo posto si è classificata la sezione dell'Istria e litorale croato.

PONTEBBA - Il Calvario in lista d'attesa — In ogni paese c'è una chiesetta od un luogo caro che rievocano la giovinezza, ovvero i momenti più belli della vita. Uno di questi luoghi per la gran parte dei pontebbani, è il Calvario, una piccola località alle falde del Monte Brizzia. Sul Calvario vi sono solo una chiesetta ed una casa, quest'ultima abitata sino a tempo fa. La località è raggiungibile da qualche anno anche in macchina. La chiesa, eretta nel 1600 quale cappella, ampliata e restaurata più volte, l'ultima nel 1938, è oggi purtroppo ancora terremotata: attende l'intervento della Soprintendenza, ma a quanto pare i tempi non sono brevi e la chiesetta continua a restare in lista d'attesa.

MANIAGO - «Il furlan di Manià» — Aldo Tomè, cantore della memoria storica della città dei coltelli, e Mario Milanese, appassionato autore e raccoglitore di poesie in maniaghese, sono stati i protagonisti di un convegno su «Il furlan di Manià», organizzato dall'assessorato alla cultura e dalla Biblioteca di Maniago, in collaborazione con la Società filologica friulana. «Entrambi hanno dimostrato — spiega una nota dell'assessorato — con l'impegno e la passione di tutta una vita, la validità e la vitalità della parlata maniaghese, non solo come mezzo della comunicazione orale quotidiana, ma anche come forma espressiva scritta e letteraria». All'iniziativa hanno preso parte anche Anna Olivetto, che ha presentato le osservazioni sul comportamento linguistico degli alunni della scuola media, Maurizio Baldi, che si è soffermato sulla toponomastica come fonte di conoscenza, e Piera Rizzolati dell'Università di Udine, conosciuta a Maniago per le sue ricerche sul dialetto di Maniagolibero.

FIUMICELLO - Fame di cultura, fame di libri — La biblioteca di Fiumicello sta aumentando la propria disponibilità e la propria organizzazione. «Segno evidente — ha spiegato l'assessore alla cultura Feresin — che nonostante l'enorme salto qualitativo del servizio, l'incremento librario annuale è del tutto insufficiente rispetto alla domanda». Per questo il Comune di Fiumicello ha in serbo alcune interessanti iniziative. Prima tra queste la creazione di un sistema bibliotecario unico per la Bassa friulana, avente come punto di riferimento la biblioteca di Cervignano. E ancora, la sensibilizzazione e lo sviluppo di tutte le realtà bibliotecarie della zona.

Bagnaria Arsa: Villa Orgnani-Martina a Sevegliano.

VALVASONE - Lo statuto del Comune per tutte le famiglie — Il nuovo statuto del Comune di Valvasone, approvato lo scorso anno, è stato stampato in 1.500 copie da distribuire alle famiglie del paese, senza dimenticare gli emigrati. La pubblicazione è stata presentata recentemente nella sala Roma: in circa 40 pagine sono raccolti e spiegati gli 87 articoli che regolano la vita amministrativa della comunità di Valvasone, arricchiti da illustrazioni tratte dagli archivi comunali. L'introduzione è stata curata da Luigi Luchini, presidente della Cassa rurale e artigiana di San Giorgio della Richinvelda, istituto di credito che ha reso possibile l'iniziativa.

CORMÒNS - Storia ed enologia in un video — Oggi l'immagine di Cormòns, oltre al suo passato storico, è legata per buona parte alla viticoltura. Dai suoi vigneti nascono vini che sono conosciuti in tutto il mondo. Questi due elementi — storia ed enologia — sono stati tradotti nel video dal titolo «Cormòns, la vigna nel mondo», che fa parte di una collana dedicata alle più importanti città d'arte e di cultura del Friuli-Venezia Giulia e realizzata dalla Nuova Immagine di Cormòns in collaborazione con le edizioni La Laguna. Questa videoguida, la seconda della serie dopo quella dedicata alla città di Udine, è stata presentata ufficialmente nella sala riunioni dell'Enoteca di Cormòns.

NE PARLANO NIEVO E PASOLINI

Alla fontana di Venchiaredo il primo «parco letterario»

di NICO NANNI

La fontana di Venchiaredo, in quel di Cordovado e di Sesto al Reghena (i confini sono così labili), è stata cantata in opere letterarie da Ippolito Nievo e da Pier Paolo Pasolini. La fonte sorgeva in un ambiente bucolico, più che agreste, negli ultimi decenni ridotto a ben poco, limitato com'era da una strada rurale e dalle incipienti coltivazioni di mais. Difficile riscoprire in quei luoghi le incantate immagini consegnate ai posteri dai due scrittori. Ora, grazie ad un concorso di buone volontà pubbliche, private e «volontarie», la magia di Venchiaredo è rinata e costituisce anzi il primo caso di «parco letterario» italiano, cui, nelle intenzioni, dovranno seguirne altri (uno anche a Casarsa, sulle orme di Pasolini).

«Papà» dei parchi letterari è lo scrittore Stanislao Nievo, pronipote di Ippolito; l'humus culturale, grazie al quale l'idea ha potuto svilupparsi è stato dato dall'esistenza a Cordovado di un Circolo culturale, il «Gino Bozza», dove giovani di buona volontà trovano di che riempire se non di ideali, sicuramente di tante cose utili da fare, quella vita e quella giovinezza che altri sciupano nel vuoto spinto; sensibilità per l'idea è venuta da amministrazioni comunali aperte: di Cordovado, di Sesto, di Gruaro (dove il parco si estenderà con il recupero dei molini di Stalis, sempre ricordati dal Nievo); la disponibilità progettuale da un architetto-paesaggista, Paolo De Rocco di San Vito al Tagliamento; e quella «manuale» a realizzare le opere necessarie è venuta invece da quei volontari del bene e del bello che sono da sempre gli alpini in congedo e da altre persone e associazioni.

Cordovado: il Castello e la torre meridionale.

Di recente il parco letterario è stato presentato nell'auditorium di Palazzo Cecchini a Cordovado (località dove il pressoché intatto tessuto urbano storico è stato oggetto di attenti restauri, come la zona del castello, questa del Palazzo Cecchini e del Municipio — edificio che ha riservato molte sorprese — per non parlare delle chiese). Nell'occasione il Circolo Bozza col suo dinnamico presidente, Dario Bigattin, ha presentato anche l'edizione degli Statuti di Cordovado del 1337, curata dallo studioso Pier Carlo Begotti, e il compact disk che raccoglie l'antologica dell'opera jazzistica del cordovadese Armando Battiston.

Tre iniziative (parco, statuti e disco) che possono apparire mal amalgamate assieme, ma che invece indicano, ciascuna nella propria individualità, un unico amore verso la propria terra, la sua storia, il suo presente, i suoi fermenti.

Per soffermarci sul parco letterario, esso secondo Stanislao Nievo (che in un'opera in più volumi dell'editore Abete ne individua con precisi riferimenti bibliografici più di cento dal Medioevo al Novecento) non deve essere un luogo da picchettare o delimitare; esso è o dovrebbe essere un «luogo mentale» analogo a quello che tanti celebri scrittori videro e cantarono. Si tratta di «beni culturali» nel vero senso della parola, da conservare e «vincolare» come un reperto, un lascito della nostra memoria culturale.

L'intervento dell'arch. De Rocco è consistito nell'acquisto di due fasce di terreno a lato dell'ambito della fontana (già di proprietà pubblica), nell'eliminazione dello stato di degrado e nella ricostruzione paesaggistica per consentire al visitatore (anche a quello disabile e non vedente per il quale verrà realizzato un audio-sussidio) di ritrovare alcuni elementi del testo nieviano. Presso la Biblioteca Comunale di Cordovado è stata poi allestita una sezione dedicata a Nievo con raccolta di materiale bibliografico e documentario.

Insomma da Cordovado — piccolo comune posto a confine tra Friuli e Veneto e carico di memorie storiche — viene per tutti un esempio concreto di come con poco si possa preservare un ambiente e fare nello stesso tempo opera di cultura.

LA PAGINA *di Licio Damiani*

LA FOIBA GRANDE

Ultimo bel romanzo di Carlo Sgorlon

Con un cantico che sa d'antico e di grandioso lo scrittore friulano descrive la tragedia dell'Istria alla fine dell'ultima guerra mondiale. Dopo «L'armata dei fiumi perduti», sull'odissea sanguinosa dei cosacchi in Italia, questo nuovo romanzo segna un ulteriore approfondimento del rapporto conflittuale tra popoli e storia.

Fa discutere l'ultimo bel romanzo di Carlo Sgorlon *La foiba grande*, edito da Mondadori. Tratta un argomento che non soltanto la letteratura italiana aveva voluto ignorare, ma sul quale la viltà di tutta una classe dirigente nazionale aveva finora messo la sordina per bassi calcoli politici; questo argomento è la tragedia dell'Istria alla fine dell'ultima guerra mondiale, con le migliaia e migliaia di persone uccise barbaramente nelle foibe, le voragini carsiche all'interno dell'Istria, e trecentomila italiani, la maggioranza della popolazione della penisola, costretta all'esilio.

Un anticipo, insomma, delle efferatezze e della cosiddetta «pulizia etnica» che si stanno ripetendo nell'ex Jugoslavia. Anche sotto questo aspetto, il libro di Sgorlon assume una straordinaria attualità.

Molti lettori si sono chiesti come mai in questo libro Sgorlon abbia abbandonato gli abituali temi friulani. In realtà, *La foiba grande* non costituisce una svolta improvvisa nella produzione dello scrittore. Segna, invece, un ulteriore momento di approfondimento del rapporto conflittuale tra popoli e storia, sul quale Sgorlon da tempo va indagando, in termini di rivisitazione fantastica (basterebbe pensare a *L'armata dei fiumi perduti*, sull'odissea sanguinosa dell'armata cosacca in Italia).

Ne *La foiba grande* il racconto trasforma in leggenda carica di dolore, dilata in un respiro universale, fatti storici precisi, che pesano come macigni nella memoria, anche se la cultura ufficiale aveva steso su di essi un velo di vergognoso silenzio.

«Ai confini dell'Istria — scrive Sgorlon — una corrente misteriosa si portava via ogni risonanza e ogni eco dell'avvenimento, lo spegneva come fosse il fuoco di un fiammifero, nella stampa e nelle parole dei commentatori radiofonici, sia in Italia che in Jugoslavia e in tutta Europa».

Ma la resa nel romanzo, di questi fatti, pur rispettando i dati della storia, si trasforma in altro. Diventa un cantico che sa d'antico e di grandioso, si scioglie quasi nei ritmi di remoti poemi epici e finisce per contenere un fitto gioco di echi e di rimandi.

Sebbene lo scrittore non abbia mai visto l'Istria direttamente, il suo romanzo ha i colori, il profumo direi, dell'Istria reale. E' l'Istria di terra rossa e di rocce biancastre, di pascoli, di boschi di querce, acacie, ricini, olivi. Accanto all'Istria bianca, grigia, rossa, c'è quella nera delle grotte, delle foibe, di caverne, inghiottitoi, fiumi sotterranei. E qui si trova anche la foiba grande, dalla quale si leva un gorgoglio strano, un brusio misterioso, che è forse la voce dei moribondi gettati nella sua arida cavità.

Il racconto prende l'avvio da lontano, dal quarto decennio del Seicento, quando l'Istria fu devastata dalla peste e le autorità veneziane ne disposero il ripopolamento, favorendo le immigrazioni di genti diverse, che presto si fusero e vennero assimilate dalla civiltà istro-veneta.

Quale punto d'osservazione di questo mescolarsi di popolazioni destinate a costituire un'etnia unitaria, Sgorlon prende il paese di Umizza, un paese immaginario, ma che ha tutti i caratteri del paese istriano dell'interno, con le sue case di stile veneziano e i leoni di San Marco murati negli intonaci. Ed è abilissimo il taglio con cui dalle pagine introduttive, collocate in un'epoca ancora lontana, lo scrittore passa agli anni della prima guerra mondiale, quando i discendenti degli antichi immigrati, moltissimi dei quali avevano ormai nomi diffusi nell'antica Repubblica Serenissima, ora che essa era entrata nel regno dei Savoia si sentivano più italiani che tedeschi. Da qui il rifiuto, in diversi, di servire nell'esercito imperiale austro-ungarico.

E' molto interessante l'analisi che, sempre in termini strettamente connessi al flusso narrativo, Sgorlon fa dell'appartenenza degli istriani all'area italiana; è un'appartenenza spirituale di civiltà, più che di adesione a un'espressione statuale. La patria insomma, secondo Sgorlon, non è un'astrazione politica, non è enfasi nazionalistica, ma valore radicato nel vivere quotidiano, nell'esperienza diretta degli uomini. E' un fondamento d'identità, senza il quale gli uomini sono misteriose entità sperdute nella vastità dell'essere.

Ecco, allora, prendere corpo nel microcosmo di Umizza i personaggi di un grande coro, messi via via a fuoco.

Emerge, sulle altre, la figura di Benedetto Polo. Scomparso durante la prima guerra mondiale, ritorna alla fine del conflitto. Si sa che ha trascorso gli anni dell'esilio in America dove, dopo un'esperienza di vita con le tribù indiane, di cui ha conosciuto la profonda spiritualità e l'intima connessione con la natura, ha cominciato a fare lo scultore. Il personaggio, insomma, arricchisce la galleria dei «giramondo» di Sgorlon, immersi al ritorno in patria in un alone di mistero e di avventura.

Benedetto — lo definisce Sgorlon — è un uomo-continente, che porta in sè stratificate mille cose del tempo e dello spazio; come un archivio, o una biblioteca vivente, o uno dei valichi del Carso, carichi di echi e di risonanze. Scolpisce figure di donne ignude, opulente, che racchiudono l'immagine della maternità e della fecondità e la collegano alle profondità della terra creatrice. Benedetto ha un gemello, Milan, un fratello naturale, uomo venuto dal mare, simbolo personificato della parte mediterranea, marittima, dell'Istria, così come Benedetto ne incarna il momento terragno. Poi c'è Partenja, la nobildonna austriaca finita a fare per scelta la contadina e il cui marito, Max, durante la prima guerra mondiale, era scomparso nelle forre dell'Istria interna. E c'è Vera, la ragazza ricca di vitalità «fosforica». Vlado è invece un giovane della componente slava di Umizza che, anche in tempi ormai remoti, aveva rivelato la propria ferocia tormentando gli animali. Dopo il 1943 fugge nei boschi e quando ritorna con le bande partigiane vittoriose semina fanaticamente il terrore in paese. Attratto da Vera che ne percepisce la forza negativa e distruttrice, finirà egli stesso vittima della violenza; i suoi connazionali slavi lo faranno scomparire nel ventre oscuro dell'Istria. Ma, prima, egli esigerà da Vera l'offerta del suo corpo, in cambio della possibilità assicurata alla componente italiana del paese di fuggire.

Siamo entrati così nel vivo della parte più dolente del romanzo, quella della persecuzione degli italiani, degli infoibamenti, dell'esodo. Una parte nella quale il romanzo assume ampie e potenti cadenze corali. Il narratore ignoto della gente di Umizza, cui Sgorlon dà la propria voce, diventa una sorta di aedo del dolore. Alla tragedia si arriva per gradi, con un'analisi dei sentimenti di tutto un popolo rimasto fino a quel momento fuori dalla grande storia.

Dopo il disfacimento dello stato e dell'esercito italiano l'8 settembre e l'occupazione tedesca le posizioni sono ancora incerte e riflettono la complessità di radici etniche della gente.

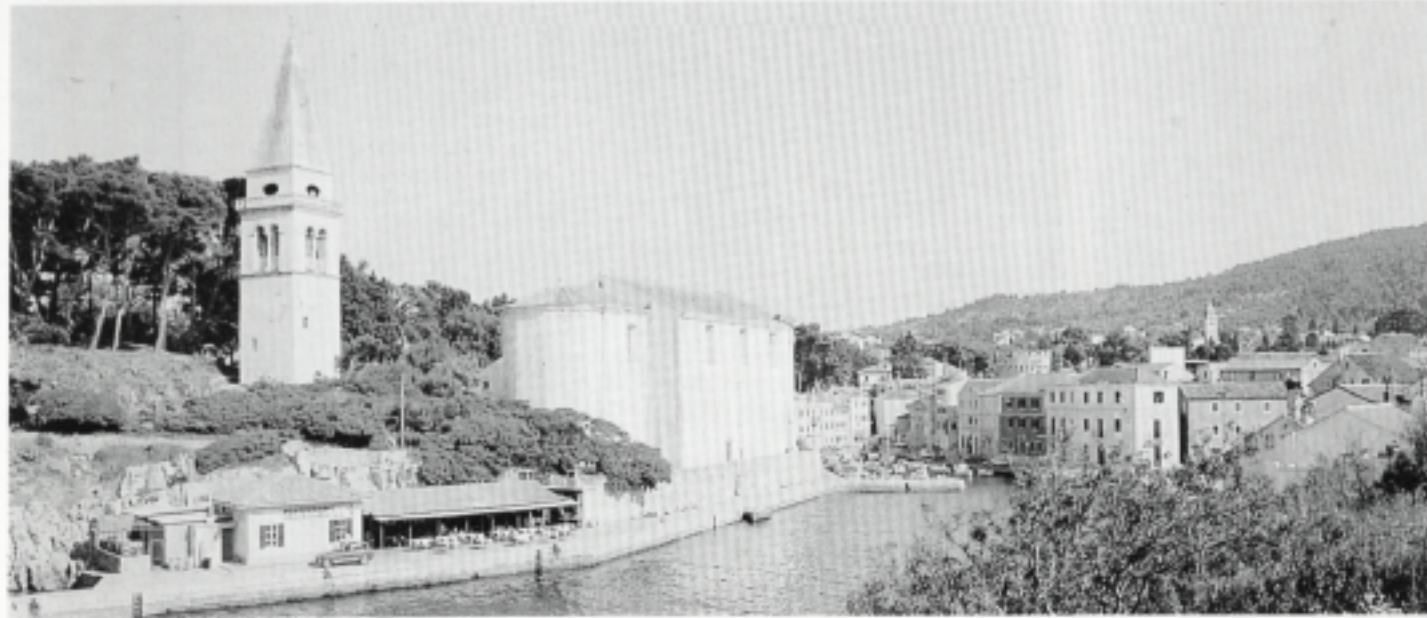
Ma ben presto nella popolazione istriana, un tempo unita al di là della lingua, cominciano a formarsi due schieramenti. I nazionalisti croati scelgono le bande armate jugoslave, sorvolando sulle atrocità che esse commettono. Di fronte al pericolo d'essere inglobata nel mondo slavo, d'altra parte, l'identità degli istro-italiani comincia a venir fuori in modo sempre più largo e sostenuto. E' l'Istria veneziana. «Ogni istriano-veneto — scrive Sgorlon — sentiva questo fatto, che faceva tutt'uno col linguaggio che parlava». Questa presa di coscienza comincia a Pola, in uno scorcio splendido che l'autore traccia in poche righe della città, avvolta nella magia delle sue testimonianze romane.

L'angoscia della minaccia della nuova invasione si estende, mentre nel cuore dell'alta Istria si risveglia l'anima slava. Un'anima primordiale, riallacciantesi agli aspetti più cupi e selvaggi della civiltà contadina. Sgorlon ama la civiltà contadina, ma sa metterne a fuoco anche i risvolti negativi. «Tutti i contadini — scrive — uccidevano con crudeltà gli animali senza rendersene conto... Nessuno ci badava allora». Si comincia a tremare quando vittime sono gli uomini. Le barbare uccisioni si disseminano sulla terra rossa dell'Istria. Scompare, fra i tanti, Lidia, la donna amata da Benedetto Polo, proprietaria di negozio di oreficeria, e della sua scomparsa nessuno, per paura vuole parlare. Scompare lo stesso Milan, il gemello scambiato dagli assassini per Benedetto, considerato un pericoloso intellettuale italiano. A incrudelire ancor più l'esercito dei boschi, fatto di straccioni con i capelli lunghi e le barbe incolte, avidi di ogni cosa, sono il fanatismo e l'intolleranza dell'ideologia comunista. L'onda si allarga. Coinvolge Trieste durante i quaranta giorni dell'occupazione slava; lambisce anche il Friuli, con la strage fratricida di patrioti di sentimenti italiani a opera di partigiani aderenti al fronte slavo-comunista. «Giuda — commenta Sgorlon — si trovava già in Istria, nascosto e mimetizzato tra la gente e non gli era costato niente fare un'escursione fino a Porzus».

Il calvario dell'Istria passa per tante altre storie, sempre più atroci. Risorge e prende corpo l'Istria nera, notturna, misteriosa. Molte chiese vengono chiuse o bruciate, il calendario religioso cancellato. E' tutta una tradizione profondamente radicata a morire.

La fine della presenza italiana in Istria, da uno dei personaggi minori del romanzo, è paragonata al crollo dell'impero romano.

Benedetto tenta di opporre una resistenza, di far diga alla disperazione. La gente però prende ad abbandonare in massa non soltanto le città di mare, ma anche quelle dell'interno e le stesse isole — Cherso, Lussino, Veglia. La fuga viene paragonata ai grandi esodi della storia, simile a quella degli Ebrei dall'Egitto e da Gerusalemme dopo la distruzione a opera dell'imperatore Tito, o a quello degli armeni. Ai paesi vengono imposti nomi stranieri.

E gli italiani continuano a sparire nelle foibe, a centinaia, a migliaia. Il nazionalismo si è trasformato in un drago che tutto travolge. Finisce per travolgere la resistenza di Benedetto. E con Benedetto decide di partire la restante popolazione di Umizza. Al segnale della campana suonata dal sacrestano la gente si reca di notte al molo dove l'attende un veliero. E' il veliero che la porterà in Italia. Le ultime pagine del romanzo hanno cadenze bibliche, ma rimandano anche a certi documentari sull'esodo da Pola. «La mattina dopo — si conclude così il romanzo — erano già tutti in piedi e dalle murate osservavano il mare nella foschia antelucana... Ma da ore la terra non si vedeva più». La poesia dell'addio è resa da Sgorlon con pudore, lieve e intensa. Un'odissea dolente di figure stagliate sui bagliori di un giorno di vuota tristezza.

Il freddo invernale delle nostre infanzie

di DOMENICO ZANNIER

Esiste un proverbio friulano che recita «Il frêt e il cjalt nissun ju à mangjâz» (Il freddo e il caldo non sono mai stati mangiati da nessuno). Il proverbio serviva a tacitare coloro che si lamentavano che il caldo o il rigore del freddo non arrivassero. Nel nostro clima temperato friulano, tra le Alpi e l'Adriatico, l'alternanza annuale o stagionale delle temperature è normale. La variabilità climatica richiede al fisico maggiori stimoli e adattamenti ed imprime un maggiore dinamismo. Il freddo di tardo autunno e invernale erano un tempo più temibili e le ragioni sono varie. Non c'è bisogno di ricorrere ai meteorologi per informarci se effettivamente facesse più freddo di adesso, perché ci sono state annate più o meno clementi da sempre. Pensare al freddo della nostra infanzia introduce un distacco tra il mondo attuale e quello di allora. Non esistevano le case con il riscaldamento centrale e l'acqua calda ai rubinetti.

Pochi si permettevano la stufa elettrica. Ci si scaldava a legna o al più con la lignite e la torba, qualcuno con il carbone. Andavano bene anche i «panoglez», tutoli di granoturco, il cui nome in friulano ha molte varianti.

Naturalmente si faceva fuoco in cucina e si stava tutti lì, qualche volta si finiva nel tinello, la cui porta aperta lasciava entrare il caldo sprigionantesi dallo spolêr (spolert), la cucina economica fissa, rivestita di mattoni. C'erano anche le altre cucine mobili in robusta lamiera. Nelle case che avevano il grande fogolâr con sedie e banche tutt'intorno ci si radunava al riparo dei ceppi scoppiettanti. Fuori casa imperversava il gelo e persino nelle altre stanze della casa. Le camere non erano riscaldate. Si intiepidiva il letto con lo «scjaldêt» uno scaldino di rame con le braci o con un mattone caldo o con la «muinie», un contenitore ermetico d'acqua calda in metallo. Se si volevano fare serate al risparmio, si andava tutti nella stalla per la fila. Il caldo animale era ristoratore e si chiacchierava e lavorava, specie le donne sferruzzando. Pativamo il freddo di più perché il nutrimento non era all'altezza del nostro appetito, anche se io personalmente non ho patito la fame negli anni Trenta, ma piuttosto in tempo di guerra, fuori dal Friuli.

Il freddo regnava nelle stanze e nelle camere e lo sentivi soprattutto al mattino. Andando a scuola a piedi, con gli zoccoli, con le calze lunghe e i calzoni corti, ti calcavi la berretta di lana o un qualsiasi copricapo sulla testa e cercavi di coprirti le orecchie. Stavano bene anche i guanti di lana, confezionati in casa (les maneces). Il pericolo che temevamo di più erano i geloni. Oggi non si vedono bambini (e da parecchi anni) con i geloni, i famosi polez. Venivano alle dita delle mani e dei piedi e ai lobi e al padiglione degli orecchi arrossati. Era una cosa comune nei bambini e spesso si ulceravano. Nonostante tutto si marciava senza mezzi protettivi. I bambini di adesso mi sembrano custoditi in una eterna incubatrice. Ma il freddo non era soltanto una dura prova o un portatore delle solite malattie invernali. Ci permetteva tanti divertimenti. Con la neve si facevano pupazzi, si andava a slittare con slitte artigianali, spesso fatte da un parente falegname o tuttofare.

Gli sci erano di chi poteva permetterselo, pochi figli di benestanti. Era bello fare tombole nel manto bianco, andare giù per le discese, battagliare a palle di neve. Si era naturalmente vestiti alla buona e ci si bagnava un mondo. Oggi gli indumenti invernali di chi si avventura su di una distesa nevosa sono impermeabili e a prova di vento. Al posto di zoccoli, scarpez o stafez e anche scarpe, ci sono sofisticate calzature sportive, quasi dall'aspetto spaziale. Eravamo contenti ugualmente e quando nei pomeriggi avevamo un momento di libertà si andava a «slichià» o «sgliciâ» sugli stagni gelati, sui piccoli laghetti dalla crosta spessa di ghiaccio, sulle torbiere piene d'acqua trasformatesi in specchi lucenti. Poteva essere un rischio, ma l'istinto ci faceva sentire immediatamente se reggeva o non reggeva e si filava sul sicuro. E sul ghiaccio le tombole si facevano sentire. Giù pacche e sempre avanti, scarmigliati e sudati. E poi correre a casa che scendeva l'oscurità e venivano a cercarti. Come ora, il freddo che temevi di più era quello umido e il vento che soffia dal Nord, la tramontana e la bora. Non c'era proprio vestito che ti salvasse dalle folate da brivido e, quando avevi la mantellina te la rivoltava a piacimento.

Con il cappotto ci si difendeva meglio. Quanti cappotti passati da un fratello all'altro si erano infissiti, divenuti duri e con colori definiti di «pantiane». E si andava avanti lo stesso; a scuola, alla dottrina ogni giorno, a lavori di aiuto anche nei campi. Sto pensando che, mentre scrivo, a qualche centinaio di chilometri dal Friuli ci sono tanti bambini che rischiano di morire di freddo e non solo bambini. La nostra infanzia era sofferta, in un modo più inconscio che conscio, ma le si aprivano spiragli. La libertà di spazio e vagabondaggio (in senso buono) dei piccoli paesi, con corsi d'acqua, campi, prati, siepi, boschi è inimmaginabile per chi è nato e cresciuto nell'appartamento di un condominio. C'erano poi tanti lavori in casa e fuori casa ai quali potevi dare una mano, facendo pratica a poco a poco. E il freddo lo si vinceva con il muoversi, con l'inserirsi in giochi e attività.

Gli alberi bianchi di baliverna (gil) si levavano diafani sotto i piedi, ma c'era in noi un calore di sogno e di speranza. Certo, se rivado a certi momenti di gelo, la pelle vorrebbe accapponarsi ancora, ma è una fantasia come di scampato pericolo. Il freddo non era un mago malvagio e adesso è solo un ricordo.

CARNEVALE IN CARNIA

Di questi tempi parlare di Carnevale, specie in Carnia, potrebbe sembrare fuori luogo, dati i problemi che affliggono questa parte montana della Patria del Friuli di patriarcale memoria. Calo di abitanti, calo di occupazione, convergenze mancate su diversi obiettivi, non inducono al riso e all'allegria. C'è però il vecchio modo di dire «butâle in stâjare», poco traducibile, ma molto comprensibile che invita ad essere allegri nonostante tutto. Ed ecco allora che il Carnevale ci sta tutt'intero. Il Carnevale, a guardarlo bene, non è solo un periodo di divertimento e il divertimento si confonde con forme rituali, che si perdono nelle lontane oscurità delle origini. La superficialità propria del consumismo moderno ha banalizzato il carnevale. Se dobbiamo fare il panorama del Carnevale in Friuli, ci soccorrono in abbondanza tradizioni ed usanze e dobbiamo osservare che nelle valli delle Prealpi e Alpi Giulie il folclore carnevalesco è ricco di situazioni e denso di significati.

Il Friuli collinare e pianigiano sfoggiano un carnevale più a portata di massa, ma meno suggestivo nel suo folclore. In Carnia troviamo modi di realizzare il Carnevale, quasi come dovunque.

Le maschere fanno la loro variopinta comparsa in tutti i paesi, di altura e di fondovalle. Gruppi di bambini si aggirano per le vie e i borghi acconciati e vestiti nei modi più fantasiosi, dalla fatina al cavaliere cappa e spada, dalla damina settecentesca allo sceicco arabo. Le mascherine si presentano sulla soglia di casa e nelle loro mani si posano frutta, dolci, talvolta soldini. Tutto viene poi ripartito o consumato in comune. Per gli adulti e per i giovani si offrono accoglienti locali danzanti, nei quali esibirsi in balli mascherati tra orchestre vivaci o improvvisati quartetti strumentali, quando si tratti di ambienti più popolari e paesani. In Carnia il Carnevale possiede questo fondo comune ad altre zone del Friuli e d'Italia. Anche nelle Valli del Tagliamento, del Degano e del But si confezionano «crostui e fritules» (crostoli e frittelle), delizia di tanti palati. Coriandoli e stelle filanti si sparpagliano e si allungano, punteggiano vestiti e pavimenti, avvolgono la persona.

Una volta molti preferivano impiastricciare il volto di fuliggine o di farina bianca, come osserva l'Ostermann nel suo libro «La Vita in Friuli», ma ora l'uso delle maschere è generalizzato. Il tempo di Carnevale inizia con l'Epifania che chiude il ciclo natalizio e le feste invernali di origine solare. Ad Alesso si mostra ancora la grotta del Cret di Carnavâl, da dove un uomo partiva vestito in modo strano e imbottito di paglia, munito di campanacci, andava distribuendo tra la gente noci e nocciole, seminandole in giro per il paese. In tutto l'arco della montagna esistevano le maschere di legno intagliato, diverse delle quali sono oggi conservate nel museo etnografico di Tolmezzo.

Le più antiche — come osserva Andreina Nicoloso Ciceri — rivelano la funzione sacrale e funeraria che avevano le maschere nell'antichità. Caratteristica delle persone mascherate è quella di non parlare. Molto in auge un tempo era la maschera dell'orso che saltava e ballava guidato da un ciarlatano, che gli dava gli ordini tra la generale ilarità della gente e un certo timore dei fanciulli ai quali si avvicinava.

Quando si riproducevano professioni e mestieri, le persone mascherate portavano e ancora portano gli strumenti e i simboli appropriati. L'ultimo giovedì di gennaio le donne in Carnia usavano fare i cjalzons, cjarsons. A Fielis questo giovedì si chiamava Joiba Possignària e possignària veniva chiamata la questua dei bambini in Carnevale. L'ultimo venerdì di Carnevale nella zona di Enemonzo, Colza, Maiaso, Dilignidis si faceva una cerimonia molto originale. L'usanza viene chiamata vinars dal lat o vinars dai brudùs (Maiaso) ed ha avuto vita fino al terremoto del 1976. Alcuni si vestono da pastori di malga con cappellacci e mantelli di montagna e andavano in giro con ragazzi questuanti, con addosso pellicce e portando ciascuno un campanaccio, sampogn (campano per bovino o per ovino). Si fingeva la partenza per la malga, per andare, come si dice, a cjamâ la mont.

Il capo-malgaro aveva un registro su cui annotare gli eventuali pastori, che lo avrebbero aiutato in casera e nei pascoli. Si trascinava qualche pecora o un asino finto, formato da due uomini. Con la questua si ricavavano uova e latte per un pasto comune, il brudùs (brût di ùs, brodo di uova), una specie di zabaglione. In seguito si consumò una minestra di riso e latte, usanza questa in vigore anche a Preone e nel Canal di San Francesco.

Varie altre rappresentazioni si fanno in Carnia, specie negli ultimi giorni di Carnevale e ogni gruppo mascherato ha la sua parte. Il finale è il martedì grasso, che chiude la serie del Carnevale. Con il mercoledì delle ceneri lo spensierato periodo carnevalesco, liberatore per tanti versi degli angoli più riposti e inibiti della personalità, termina sulla soglia della Quaresima. I finti matrimoni, i finti processi, i contrasti tra Carnevale e Quaresima, lo scambio di ruoli e di identità finiscono in un tempo di meditata austerità. Almeno così dovrebbe essere. Il tenore di vita attuale e la modernità hanno trasformato e invaso anche i paesi più remoti delle valli carniche e la televisione ha fatto il resto. Tuttavia si tende oggi a recuperare il passato per un riappropriarsi di radici dimenticate. E questo fa bene sperare anche per il Carnevale della Carnia.

Ragazzi carnici in maschera.

Grandi maschere di legno carnevalesche della tradizione carnica.

1993 - Un anno determinante per il futuro della nostra emigrazione

Il bilancio regionale e lo stanziamento per gli interventi nel settore non consentono grandi innovazioni. Saranno garantiti gli interventi di solidarietà ed evitata ogni forma di polverizzazione delle iniziative. Su indicazione delle Associazioni, l'Ente regionale per i problemi dei migranti ha deciso di dare assoluta priorità a due avvenimenti della massima importanza: il 1° Convegno mondiale dei giovani e la IV Conferenza regionale dell'emigrazione

L'anno appena iniziato dovrebbe essere determinante per il futuro della nostra emigrazione. La gravità della situazione economica regionale e nazionale, l'incertezza del contesto internazionale e l'opzione del Governo regionale per una decisa riqualificazione dell'impegno delle risorse disponibili rappresentano vincoli invalicabili per tutti i settori dell'attività regionale. Anche l'Ente Regionale per i problemi dei Migranti ha dovuto tenerne conto nella elaborazione del suo programma per il 1993.

Per l'anno in corso, sono prioritariamente salvaguardate le provvidenze che facilitano il reinserimento dei corregionali che per scelta o necessità rientrano nell'ambito del territorio regionale. Sono interventi di carattere assistenziale a favore delle categorie più deboli: di prima assistenza economica a coloro che versano in condizioni disagiate, contributi per il raggiungimento del minimo pensionistico o per spese mutualistico-previdenziali. Vi sono inoltre dei finanziamenti a copertura delle spese di soggiorno per frequenza scolastica o per corsi di sostegno a carattere individuale per ragazzi che provengono da sistemi scolastici stranieri. Infine sono anche previsti contributi per l'avvio di attività economiche autonome.

Con la generale incertezza che caratterizza il tempo attuale, non servono lunghi discorsi per chiarire i motivi che portano a dare la priorità assoluta a questi interventi di solidarietà.

Solo dopo aver esaurito i bisogni di questa prima fascia vanno prese in considerazione le misure che costituiscono un investimento per conservare alla Regione quella enorme Risorsa potenziale che è il mondo dell'emigrazione. Sono gli interventi che mirano al mantenimento del collegamento, più razionale e corretto possibile, tra la terra di origine e la sua diaspora sparsa nel mondo: manifestazioni culturali, soggiorni per giovani, borse di studio, strumenti di informazione, ecc.

Il bilancio regionale per il 1993 e lo stanziamento per gli interventi nel settore dell'emigrazione, non consentivano grandi innovazioni nè interventi di ampio respiro. Di fronte a questa realtà, le Associazioni regionali hanno fatto una scelta responsabile. Preso atto di queste premesse e fatti salvi i doverosi interventi di carattere assistenziale, hanno deciso di considerare l'anno 1993 un anno di transizione verso un sistema nuovo di gestione delle risorse. Un sistema che consenta una migliore selezione delle priorità, un più rigido controllo della qualità e degli obiettivi, un più razionale e produttivo utilizzo delle risorse.

Per garantire la massima attenzione al I Convegno mondiale dei giovani e alla IV Conferenza regionale dell'emigrazione, le Associazioni hanno responsabilmente accettato di sospendere per un anno tutte le altre iniziative che solitamente venivano attuate.

Nel 1993 andranno quindi fatte scelte politiche e programmatiche che consentano il passaggio da una fase di estrema polverizzazione delle iniziative, che non ne consentiva una finalizzazione sufficientemente qualitativa, ad una nuova, più qualificata stagione di interventi programmati, severamente selezionati, per ottenere la massimizzazione dell'investimento fatto.

In considerazione del particolare contesto qui sopra indicato, ed in funzione dell'emigrazione, su indicazione delle Associazioni, l'Ente regionale per i problemi dei migranti ha deciso di dare assoluta priorità a due avvenimenti della massima importanza: il 1° convegno mondiale dei giovani e la IV Conferenza regionale dell'emigrazione.

Per garantire a questi due appuntamenti la massima attenzione possibile, le Associazioni dell'emigrazione hanno responsabilmente accettato di sospendere, per un anno, tutte le iniziative culturali ed i soggiorni per giovani. Questa opzione, per certi versi dolorosa soprattutto per Friuli nel Mondo, perché interrompe la continuità di una collaudata programmazione, è stata peraltro accolta all'unanimità dal Comitato regionale del novembre scorso. Anche con questo orientamento si è avuta la conferma della maturazione di quest'organo consultivo che sempre più riesce a ragionare in termini progettuali e di interesse generale, superando nei fatti uno sterile atteggiamento di riproposizione e difesa del consolidato.

Anche per Friuli nel Mondo quindi, si presenta la necessità di rivedere una programmazione pluriennale impostata in funzione della crescita di una nuova generazione di dirigenti dei Fogolârs e della diffusione e valorizzazione della storia e della cultura friulana nel mondo.

Per Friuli nel Mondo si presenta la necessità di rivedere una programmazione pluriennale impostata in funzione della crescita di una nuova generazione di dirigenti dei Fogolârs e della diffusione della cultura friulana nel mondo.

Non dubitiamo che le nostre comunità comprenderanno che questa pausa di riflessione è indispensabile se vogliamo riconquistare tutta la capacità di progettazione ed aggregazione dimostrata in un recente passato ed oggi ancora più necessaria vista la crescente complessità dei problemi da affrontare.

In realtà il problema non è nostro, ma di chi deve decidere. Con il massimo rispetto del pluralismo associativo è doveroso compiere oggi, nell'interesse stesso delle nostre comunità organizzate nel mondo, una seria verifica della validità e della consistenza di alcune organizzazioni. Chiediamoci, con senso di responsabilità, se ha senso, in una Regione come la nostra, mantenere in vita sette associazioni, con quanto questo rappresenta di assurdi sprechi, di dannose sovrapposizioni, di insensate concorrenze e soprattutto di divisioni. Fermare la esportazione di divisioni politiche o campanilistiche, nel mondo di una emigrazione fortemente unita intorno ai valori della friulanità, diventa un'imperativo vitale non solo per salvare la credibilità della Regione all'estero, ma per il futuro stesso del Friuli nel mondo.

Questo dovrà essere uno dei temi dominanti della IV Conferenza regionale dell'emigrazione e delle Assemblee preparatorie. L'impegno di Friuli nel Mondo non mancherà per rendere il necessario dibattito aperto, costruttivo e rispettoso di tutte le storiche individualità esistenti nel mondo dell'emigrazione regionale.

Visita a San Daniele dei «Fogolârs in vacance» della Lombardia

La tredicesima edizione di «Fogolârs in vacance» il tradizionale incontro in terra friulana organizzato dal Fogolâr di Bollate (Milano), ha trovato anche a S. Daniele del Friuli una splendida risposta, sia come partecipazione che come organizzazione. E' naturale che non sia stato diversamente per la felice scelta di una delle più graziose località del nostro Friuli, e grazie alla disponibilità di autorità ed associazioni locali che si sono prodigate perché la festa ottenesse il migliore dei risultati.

L'appuntamento fissato per le 9.30 sul colle del castello, è servito a raccogliere le centinaia di aderenti per la visita al Museo Civico guidata dal prof. Luciano Floramo e dal Direttore del Museo stesso. Con molto entusiasmo ha partecipato alla visita (ed a buona parte della festa) anche il Conte Masetti Zannini De Concina dr. Corrado, proprietario dei locali dove trova provvisoria sistemazione il Museo.

Il conte De Concina è pure un grande appassionato della vita dei Fogolârs, particolarmente di quello di Roma del quale è membro del Consiglio Direttivo.

Si passava poi alla «Guarneriana» dove sono custoditi i preziosi Codici Miniati e volumi vari di inestimabile valore. Moltissimi sono riusciti a visitare pure la suggestiva sede dell'ANA coi suoi cimeli e reperti bellici.

***Alle 11.00 precise tutti in** Duomo per una S. Messa in lingua friulana carica di spiritualità e di significati di circostanza, celebrata da mons. Giuseppe De Odorico.*

La chiesetta di S. Antonio, «Sistina del Friuli», ormai diventata importante luogo di convegni culturali, era stata scelta dal Sindaco per lo scambio dei saluti. «Per me — ha detto il prof. Floramo — la giornata di oggi resterà un segno indelebile non solo per la novità che essa porta nella nostra città ma principalmente per lo spirito che l'ha animata». Approfittando di questa dichiarazione, Tin Toniutti, presidente del sodalizio organizzatore del convegno, ha lanciato la proposta che il prossimo incontro annuale degli emigranti che «Friuli nel Mondo» organizza si svolga a S. Daniele. Il Sindaco ha accolto con entusiasmo la proposta: «noi siamo qua — ha detto — e saremmo felici che questo si possa realizzare».

Un momento della visita al Duomo di San Daniele.

Dopo i saluti del Sindaco e lo scambio di omaggi a ricordo della giornata, il dott. Valentino Vitale ha portato il saluto dell'Ente Friuli nel Mondo, elogiando l'iniziativa e complimentandosi con gli organizzatori per il crescente successo. Quindi il dott. Adriano Degano, presidente del Fogolâr di Roma e consigliere dell'Ente Friuli, ha illustrato gli affreschi del Pellegrino che ornano la chiesetta: vari capolavori del Rinascimento friulano. Al termine una delegazione ha reso omaggio ai Caduti di tutte le guerre.

Il pranzo, per 250 commensali, è stato preparato con ammirevole impegno dalla Pro-S. Daniele in un bellissimo locale alla periferia della città. Pietanza d'obbligo l'ottimo prosciutto seguito da una gustosa pastasciutta e poi porchetta, dolce e vino di ottima qualità. E di tanto in tanto, villotte, gaie, gioiose, a volte con un velo di tristezza, eseguite con grande impegno ed esperienza dal Coro del «Fogolâr di Milano» diretto dall'appassionatissimo maestro Mario Gazzetta. (Il Coro suddetto ha fatto la parte del leone durante tutta la giornata, iniziando al mattino sotto la loggia della Guarneriana con «Un salût e furlanie»; accompagnando poi la S. Messa con brani liturgici ed inni alla Vergine, in friulano, concludendo con un'emozionante «Stelutis»). (Si può ormai considerare un sodalizio unico il coro di Milano ed il Fogolâr bollatese).

Dulcis in fundo. Il presidente della Pro-S. Daniele, dott. Stefano Milillo, d'intesa col più celebre papà, avv. Gianfranco, direttore artistico del G.A.D. Quintino Ronchi di S. Daniele, a sorpresa, ha regalato una brillante scenetta, in un atto di Renato Appi, che ha raccolto una valanga di applausi.

I consiglieri di Friuli nel Mondo Giovanni Melchior e Valentino Vitale hanno dato l'arrivederci al prossimo anno ricordando Ottavio Valerio, entusiasta sostenitore delle prime edizioni di «Fogolârs in vacance».

IL PUNTO *di Piero Fortuna*

Gioia Turoldo

Era una donna coraggiosa, incredibilmente coraggiosa. E' morta a 43 anni (li avrebbe compiuti il 27 gennaio), il giorno dell'Epifania, nella sua casa di Udine in via Partistagno. Nipote di padre David Maria Turoldo del quale condivideva l'amore per la poesia, Gioia Turoldo ha concluso ancora in giovane età una vita travagliata che tuttavia seppe affrontare con un'ammirevole abnegazione.

Una (apparente) bizzarria: era perito aeronautico e il suo approdo professionale sarebbe dovuto essere uno studio tecnico o l'industria. Invece si è librata sulle ali della poesia (quale contrasto!), forse per contrastare in una maniera così sublime e ricca di significati la tremenda malattia — un meningioma cerebrale — che l'aveva colpita più di vent'anni fa, nel 1971.

Da tempo aveva cessato di combattere contro quel male purtroppo incurabile, che l'aveva paralizzata colpendola anche nella voce. Eppure, a suo modo, aveva reagito con tutta la sua forza d'animo, contro il destino crudelissimo del quale si ritrovava prigioniera.

Lo fece, appunto, rifugiandosi nella poesia, pubblicando libri di poesia, l'ultimo dal titolo straziante *Senza più voce*. E tutti i soldi che guadagnava con le sue raccolte di liriche erano destinati a sostegno dell'infanzia abbandonata in India, Sudamerica e Africa. Una donna esemplare, eroica, la cui sorte ha commosso la vasta platea televisiva del *Costanzo show*, quando Enzo Driussi riuscì a portare quello straordinario caso umano e letterario davanti alle telecamere di «Canale 5».

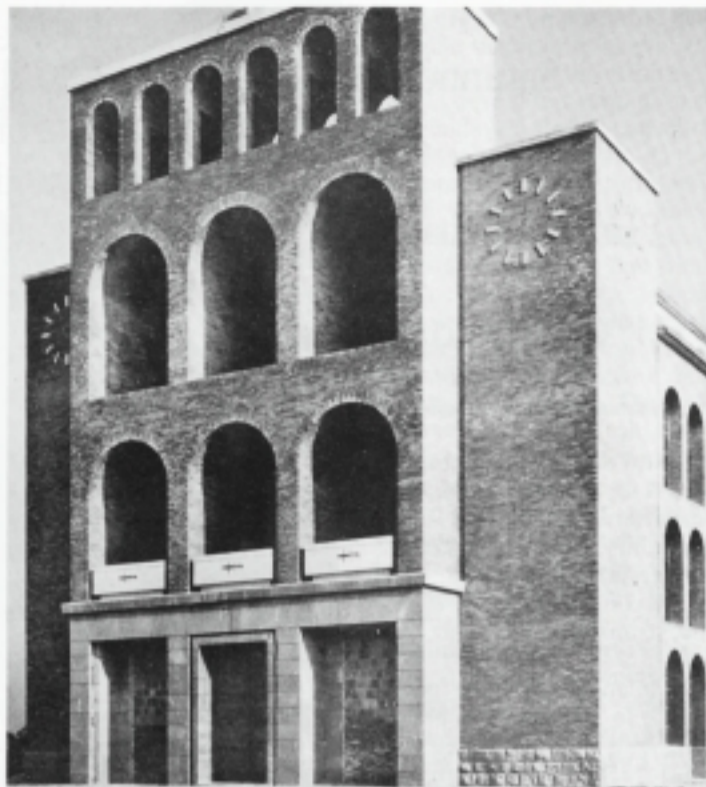
Fu una serata indimenticabile, sull'onda di una partecipazione collettiva che sfociò nella più autentica commozione quando Driussi lesse alcuni versi della poetessa sulla quale incombeva ormai il verdetto inesorabile della morte.

Nikolajewka cinquant'anni fa

Sono passati cinquant'anni, dal dramma della campagna di Russia, dalla fine dell'8ª Armata italiana al comando del generale Gariboldi che si è consumata nell'arco di un mese e mezzo in Ucraina.

Io stesso, che partecipai a quella sconvolgente vicenda, ho ricordato l'agonia dell'ARMIR con una serie di servizi pubblicati dal Messaggero Veneto. *E anche in quest'occasione ho avuto la possibilità di constatare quanto sia ancora viva, specialmente qui in Friuli, la memoria di quella tragica campagna militare che si concluse con un disastro di angosciantі proporzioni.*

Il Friuli, come tutti sanno, fornì in buona parte — a quell'epoca — gli organici della divisione «Julia» per trasportare la quale, alla partenza, avvenuta dallo scalo di S. Giovanni al Natisone, ci vollero cinquantacinque treni, mentre per il rimpatrio dei resti ne bastarono solamente tre.

E' anche per questo motivo, per il lutto in cui il Friuli piombò nell'inverno del 1943, che ogni anno, a partire dall'immediato dopoguerra, l'anniversario di Nikolajewka viene celebrato nel Tempio di Cargnacco con particolare solennità e partecipazione di folla. Partecipazione che si è ripetuta anche in occasione del rimpatrio di resti dei Caduti, reso possibile dal nuovo corso politico che si è manifestato nell'ex Unione sovietica.

Pozzuolo del Friuli: il Tempio di Cargnacco.

Quest'anno poi, in occasione del cinquantenario, le cerimonie e il rito di ricordanza, hanno assunto accenti emotivi ancora più pronunciati. Bisogna dire che con gli anni essi hanno finito per assumere significati diversi, rispetto al passato. Non più il ricordo di una vicenda di guerra, ma la celebrazione di quel clima di pace di cui l'Europa beneficia oramai da molti decenni.

E questo ci pare sia stato, e sia tuttora, il modo più appropriato, più giusto, di riaccostarsi a un avvenimento che ebbe a suo tempo una ripercussione profonda nell'animo del paese, mettendolo definitivamente di fronte a una realtà di cui si era cercato di nascondere la portata.

Oggi, per quanto possa apparire contraddittorio, Nikolajewka significa soprattutto il rifiuto di un complesso di atteggiamenti irresponsabili che finiscono per sfociare fatalmente nella violenza e nell'aggressione. Un messaggio di pace, come dicevo, chiaro e definitivo.

Udine: la sede di rappresentanza della Regione.

Guerra alle auto blu

È oramai passata alla storia del costume italiano la famosa battuta di Andreotti sul potere, il quale «logora chi non ce l'ha». Ma il costume talvolta è volubile, e così è accaduto che negli ultimi tempi, la battuta si è rivoltata non tanto contro il suo autore — accreditato di uno spirito soavemente caustico, e navigatore di lungo corso nel mare procelloso della politica — ma contro il potere in generale, e più precisamente contro un aspetto, una sorta di status symbol del privilegio: le auto blu, quelle di servizio di cui sono dotate le pubbliche amministrazioni.

Così, negli ultimi tempi si è scatenata una curiosa caccia alle grosse cilindrate (ma non esageriamo, 2000 cc, non di più) per il significato che esse hanno finito con l'assumere davanti a un'opinione pubblica giustamente attenta ai particolari, ma anche aizzata a una corrida tumultuosa contro tutto e contro tutti.

Però capita anche ai moralizzatori d'essere a loro volta bacchettati, fustigati dall'ironia. E' toccato a quel consigliere regionale di parte socialista che per aver proposto un ripulisti delle auto blu in dotazione alla Regione, ha dovuto incassare una bordata di insinuazioni circa il suo presunto protagonismo pre elettorale.

L'episodio — doppiato dall'appunto mosso al sen. Castiglione di usufruire della scorta sebbene non sia più sottosegretario alla Giustizia (ma Castiglione ha provato che si tratta di una misura di sicurezza predisposta autonomamente dall'autorità di polizia) — non si presta a considerazioni particolari anche perché alla Regione non si possono muovere obiettivamente addebiti di sprechi.

Esso è tuttavia una spia del clima di nervosismo che incomincia a dominare la scena politica in vista delle regionali di primavera. Il più, naturalmente, deve ancora venire ed è sperabile che con il progredire del tempo i temi da dibattere appaiano più consistenti e persuasivi di quello offerto dalle auto di servizio.

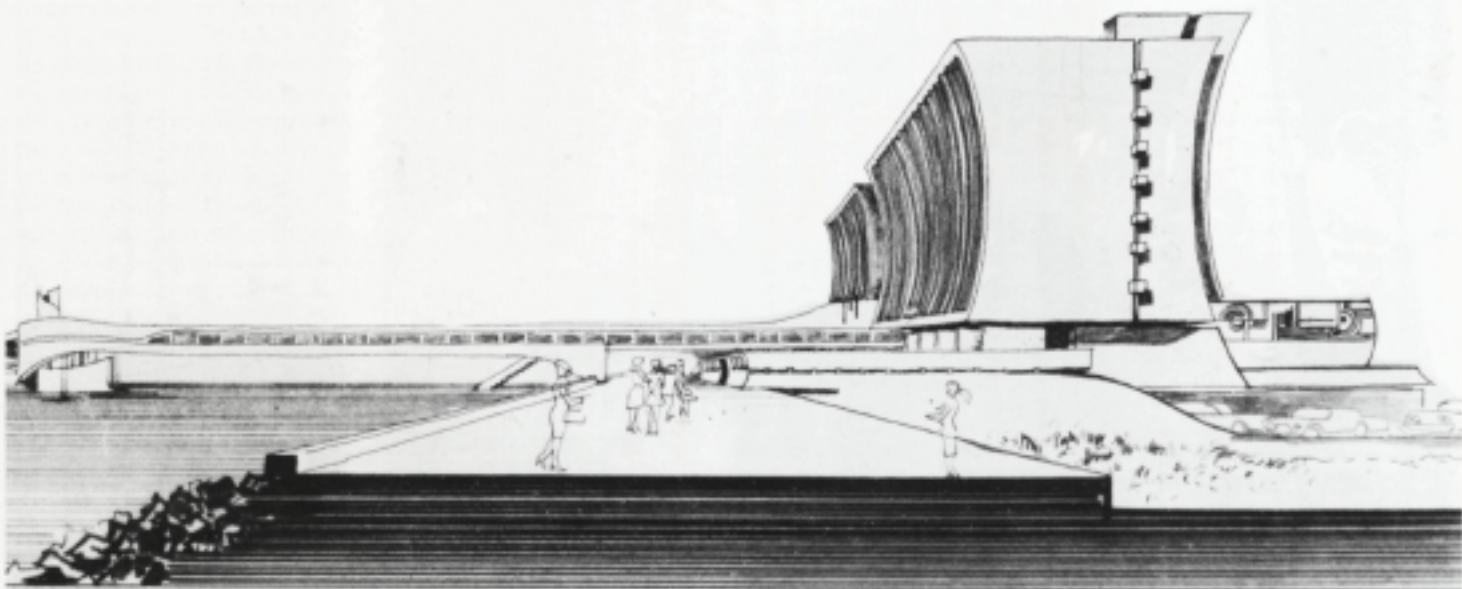
Casinò, Casinò

Comunque, in periodo preelettorale ogni argomento vale (così almeno pare), ed ecco che riprende fiato quello del Casinò, una annosissima rivendicazione in favore del turismo regionale penalizzato da un'infinità di fattori negativi, tra cui figura anche quello, appunto, della casa da gioco, sempre richiesta e sempre negata.

Perché il Casinò? Ma perché lungo il confine, da Velden all'Istria, prosperano numerose case da gioco, le quali sono frequentate in prevalenza da italiani, ma anche dagli stranieri che frequentano le nostre spiagge durante l'estate. Gli addetti ai lavori protestano, si lamentano. Ma com'è possibile — si chiedono — assistere senza muovere un dito al flusso imponente di denaro che attraversa i confini austriaco e sloveno, e che in gran parte potrebbe restare in patria solo che ci si decidesse a permettere l'apertura di una bisca nella regione? Anche l'interrogativo è antico, viene riproposto da quasi trent'anni. Ma la risposta è il silenzio. D'altro canto altre regioni italiane (la Sicilia, ad esempio) chiedono di poter aprire un Casinò per assecondare il turismo. E la risposta è uguale per tutti, appunto la bocca chiusa da parte delle autorità di governo. Non è nostra intenzione entrare nel merito della questione. Ci basta annotare che nel Friuli-Venezia Giulia, Lignano e Grado sono le località turistiche che da più tempo hanno avanzato la loro candidatura per beneficiare di una casa da gioco. Lignano d'estate e Grado d'inverno, ad esempio, o viceversa.

Ma adesso il problema si complica. Anche Trieste si è fatta avanti, reclamando per sé il Casinò, almeno nella stagione invernale. Le ragioni della richiesta? Sono uguali a quelle prospettate da Grado e Lignano. La cintura di case da gioco che il territorio sloveno e croato circondano la città, il fiume di denaro che si disperde all'estero, mentre potrebbe essere trattenuto largamente in patria, i vantaggi innegabili che tutti questi soldi (decine e decine di miliardi) potrebbero procurare all'economia locale.

E allora? L'impressione è che si stia chiacchierando a vuoto. L'interlocutore principale — cioè lo Stato — non sente e non parla, dà chiaramente la sensazione che la questione non esiste, e se esiste non lo interessa.

Così quanti operano nel settore turistico della regione farebbero bene a prendere atto di questa inoppugnabile circostanza, e a battere — per il momento — altre piste per un rilancio delle spiagge del Friuli-Venezia Giulia.

Marcello D'Olivo: disegno per lo Zipser (Grado 1960-62).

LETTERE APERTE

Da Sequals saluti e auguri a Sonia

È una bella immagine di famiglia scattata a Montreal in Canada. Ci presenta al centro i coniugi Vincenzo ed Elide Patrizio, originari di Sequals, con ai lati il figlio Danny e la figlia Sonia. Quest'ultima è accanto al cugino Gian Francesco Tonon, figlio del segretario del Fogolâr furlan di Liegi, Belgio, giunto a trovarli in Canada. Sonia, che ricordiamo in Friuli presente al «soggiorno di cultura» organizzato da Friuli nel Mondo nel 1990, si è laureata brillantemente in Economia e Commercio all'Università Mc Gill di Montreal. La zia Angela e la nonna Giuditta residenti entrambe a Sequals, le inviano tantissimi auguri per un felice avvenire. Si associa *«di cûr e cun augûrs di ogni ben*, Friuli nel Mondo.

«Nuvìz di cumò, nuvìz di une volte»

Da Seveso, Milano, la signora Emilia Da Ronch in Persello ci scrive: «Vorrei pubblicare su Friuli nel Mondo (il nostro giornale preferito!) la foto che ritrae mio figlio Roberto il giorno del matrimonio con Franca Montaperti. Lo stesso giorno io e mio marito Mario abbiamo festeggiato il nostro 35° anniversario. Vorrei inoltre approfittare dell'occasione per salutare tutti i parenti e gli amici residenti a Sydney e a Perth in Australia e quelli residenti in Friuli, a Sequals, Spilimbergo e Dignano, nonché i testimoni di nozze Meni e Clara, residenti a Olden, Svizzera ed il nostro amatissimo presidente del Fogolâr di Limbiate Attilio Ellero».

Pubblichiamo la foto sperando di non aver dimenticato nessuno. «Augûrs e ogni ben ai nuvìz di cumò, ma ancje a chei di une volte!».

Integrazione reciproca tra Friuli nel Mondo e Fogolârs

Caro Friuli nel Mondo — ci scrive Giovanni Mansutti, presidente del Fogolâr di Varese — scorrendo l'ultima pagina del giornale, dove sono riportati i nomi dei nuovi e vecchi abbonati, di sovente ci si imbatte in nomi noti. Nomi di persone che prima facevano parte del Fogolâr, poi se ne sono allontanate, pur continuando a mantenere l'adesione a Friuli nel Mondo. Il fatto in se stesso potrebbe apparire irrilevante, se non contenesse una contraddizione. Per coloro i quali si trovano a vivere in un luogo ove opera un Fogolâr, l'adesione a Friuli nel Mondo dovrebbe dipendere dall'adesione al Fogolâr.

La pur lodevole iniziativa dell'adesione all'Ente Friuli nel Mondo, tramite l'abbonamento al giornale implica il contemporaneo riconoscimento del suo statuto e della sua struttura. Il Fogolâr è il primo gradino di questa struttura. Non ci si dovrebbe sentire appagati dal solo fatto d'aver sottoscritto l'abbonamento al giornale. Il vero impegno, sociale e culturale dovrebbe essere portato nel Fogolâr.

Questo è l'invito che si vuole rivolgere a tutti i friulani. Il Fogolâr vive e opera con il contributo di tutti e inoltre quale miglior esempio anche per i giovani e per il loro coinvolgimento.

Il presidente Mansutti ha messo il dito nella piaga. Ha ragione quando afferma che chi aderisce a Friuli nel Mondo sottoscrivendo una quota d'abbonamento al giornale dovrebbe, per coerenza, far parte del Fogolâr della località ove gravita la sua residenza. E' altrettanto vera però l'anomalia che si riscontra fra coloro i quali, soci di Fogolârs, non sono abbonati al nostro mensile. L'azione perciò va condotta su due fronti: da parte dei Fogolârs, principalmente, che con facilità possono includere nella quota annua di iscrizione anche la quota abbonamento e quindi rendere un servizio ai soci e ottenere qualche piccolo risparmio; da parte di Friuli nel Mondo, ma con qualche difficoltà, nel senso di dar luogo ad un confronto per regioni, tra iscritti ai Fogolârs e abbonati al fine di rilevare la presenza di situazioni diciamo così incongruenti. In quest'ultima direzione Friuli nel Mondo si sta muovendo tentando di aggiornare i suoi impianti di elaborazione dati. Ma non è così semplice, né da poco.

Pur affermando l'inscindibilità tra Fogolârs e giornale sotto il profilo logico e di integrazione reciproca tra le due iniziative, talvolta appare inopportuno, per varie, ovvie ragioni, interferire nelle scelte individuali che possono anche avere soggettiva giustificazione. Ciò posto e chiarito, confermiamo l'opportunità che «Friuli nel Mondo» giornale e organizzazioni friulane all'estero e in Italia devono costituire un tutt'uno. Anche perché i nostri Fogolârs sono veramente culla di tradizioni nostrane e oasi di cordiale svago e il nostro mensile oltre che essere il primo giornale italiano fatto per l'emigrazione (quarant'anni già celebrati!) è, a giudizio di tanti, un buono e bel giornale.

9° anniversario a San Francisco (Argentina)

Nelly Basso e José Venturuzzi, rispettivamente segretaria e presidente del Centro Friulano di San Francisco, Cordoba, Argentina, ci informano in merito alla festa organizzata per il 9° anniversario della fondazione del sodalizio. «Hanno partecipato — scrivono — oltre 200 persone. E sono inoltre intervenuti, con le autorità del Comune di San Francisco, anche i rappresentanti dei Fogolârs di Còrdoba, Colonia Caroya, Morteros, Santa Fè e Paranà». Nel prosieguo della lettera, i due attivi rappresentanti del Centro Friulano di San Francisco ringraziano «Friuli nel Mondo» per aver dato risalto, nel numero di settembre 1992, alla notizia della visita effettuata in Friuli dal tesoriere del sodalizio Dante Bortolotti, che dopo molti sacrifici è riuscito a conoscere la terra ed in particolare il paese di Majano, dal quale erano emigrati i suoi genitori.

Pubblichiamo volentieri una significativa immagine scattata durante i festeggiamenti per il 9° anniversario del sodalizio argentino di San Francisco e formuliamo a tutti i soci e in particolare ai componenti il Direttivo, i migliori auguri per una proficua attività a favore di tutta la nostra comunità friulana locale.

«I coscrìz dal '22 a Sequals»

Dalla Francia e più precisamente da Villers les Nancy, Severino Fabris adoperando la «marilenghe» ci scrive: «Chist estât io soi stât a Sequals par passâ un pôc di timp cu la mê int e jemplâmi di furlanie almancul par un an! A' son passâz 44 àins di quant ch'o ài lassât Sequals, indulà che però 'o torni spès a passâ lis vacancis. E di fiestis in compagnie, a Sequals, ind'ài simpri passadis tantis! Ma une zornade come chê dal 21 di avost dal an passât (factotum Valentino Tramontin) no la dismentearai mai. 'O vin fat la fieste di chei dal '22. Si sin cjatâz in 25, in 13 no àn podût vignî e 8 ju vin contâz in cîl. Us met la fotografie fate al "Belvedere", cu la sperance di viodile publicade su Friuli nel Mondo: al sarès come saludâ chei ch'a no àn podût vignî».

D'acordo. Eco alore la fotografie cun tanc' salûz par: Pietro Tracanelli, Avellina Kegozzi, Aldo Falcomer, Pietro Chiaradia, Gino Pellarin, Miranda Da Prat, Giuseppe Mazziol, Placida Roitero, Libera Zanier, Wilma Pascotto, Ermelinda Pagnacco, Antonio Pegorer e Luigi Cristofoli.

Complimenz pal furlan! La fotografie de agne di Sequals, cul buinz e i cjaldîrs, la publicarin in tun'altre ocasion.

Canada: ricordando padre Turoldo e padre Bulfon

Dal Canada, dove ormai risiede da moltissimi anni, il nostro fedelissimo Jacun Zucchi ci ha trasmesso una fotografia che lo vede assieme a padre David Maria Turoldo, primo a sinistra, e a padre Ermanno Bulfon, al centro dell'immagine. «Eravamo amici — scrive al riguardo Jacun Zucchi — e tutti e tre vittime del cancro, *il drago*, come lo chiamava padre Turoldo. Ci si teneva informati del nostro male, consci di averlo, ma anche cristianamente sereni. C'eravamo addirittura accordati di "partire" assieme e di viaggiare in compagnia. Padre Bulfon invece partì per primo e un anno fa lo seguì padre Turoldo. Io sono ancora sulla sponda: con la loro fede hanno evidentemente chiesto e ottenuto per me una proroga. I loro volti sorridenti e sereni rimarranno sempre vivi in quanti ebbero la fortuna di averli incontrati».

Oltre alla fotografia, gentilmente trasmessaci da Jacun Zucchi, avremmo pubblicato volentieri anche quella di una cartolina inviatagli da padre Turoldo. Non ci è stato però possibile. Il timbro postale reca comunque la data del 4 febbraio 1992. Due giorni prima della sua scomparsa. La cartolina è certamente una delle ultime spedite dal grande poeta e religioso friulano.

AVVISO

Portiamo a conoscenza dei nostri lettori che Eldo Beltrame (via Risorgimento 16 - 33052 Cervignano del Friuli), è alla ricerca di parenti emigrati in Argentina nel 1920 da Santa Maria La Longa.

Sono di cognome Sclausero e residenti in Rio Terzo, provincia di Cordova. Beltrame desidera contattare anche Fabris Luciano, Matelon Giuseppe e la famiglia Paviotti.

Argentina: l'attività del Fogolâr di Olavarria in provincia di Buenos Aires

A Olavarria, in Provincia di Buenos Aires, il Fogolâr furlan ha recentemente rinnovato il suo Comitato Direttivo. I componenti attuali sono i seguenti: presidente Anna Maria Alessio de Correge, vicepresidente Gino L. Alessio, segretaria Anna Maria d'Angelo, prosegretaria Nylda Devoto De Alessio, tesoriere Santiago Celant, protesoriere Valentino Monaco, consiglieri effettivi: Benito Alessio, Luciano Gori, Dirce Driussi de Celant, Nerina Driussi de Lopez, per i giovani Laura Eva Alessio e Fernando Rossi. I consiglieri supplenti sono: Cesare Di Bello, Dina Pontoni, Fernando Micheli, Angelo Stefanin, per i giovani Maria Laura Snaidero e Rita Toniutti de Guidoni. I revisori dei conti sono Santiago Alessio titolare, Guillermo Friedman supplente. Assistente spirituale del sodalizio è il rev.do padre Giorgio Scaini.

L'addetto all'Ambasciata d'Italia dr. Gaetano Giannini con la presidentessa del Fogolâr Anna Maria Alessio de Correge.

In occasione del cinquecentesimo anniversario della scoperta dell'America da parte di Cristoforo Colombo, tra i tanti articoli dedicati sulla Stampa argentina all'argomento, spicca l'articolo su due pagine del giornale «El Popular», pubblicato in occasione del 22° di Fondazione del Fogolâr furlan di Olavarria. In esso si parla della regione Friuli-Venezia Giulia, storia, geografia, cultura, e dell'emigrazione friulana in Argentina e nel mondo. Viene messa in luce l'organizzazione dei Fogolârs argentini, si descrive il sodalizio friulano di Olavarria e si spiega che cosa sia un Fogolâr. Non manca una nota sul «Mandi» il caratteristico saluto friulano. Per iniziativa del Fogolâr è stato costituito il Gruppo Folcloristico Italiano, con elementi di origine friulana, intitolato «Chialchia». Esso affianca il Coro «San Francesco di Assisi», fondato e diretto da padre Scaini, Assistente Spirituale e socio fondatore del Fogolâr di Olavarria, oriundo di Varmo. Il Coro Polifonico «San Francesco de Assis» è sorto in occasione del ventesimo anniversario di costituzione dell'Associazione Dante Alighieri di Olavarria, nel 1986. La sua prima esecuzione risale alla fine di maggio di quell'anno nel Teatro Municipale di Olavarria, a beneficio dell'Istituto Leopoldo Mandic. Seguiva nel mese di giugno l'incontro dei cori sempre al Teatro Municipale per le nozze d'oro sacerdotali di P. Daniel Spanu e in settembre il complesso si esibiva alle Feste Patronali di Monte Viaggiano. Il Coro ha quindi toccato molte località dell'Argentina, nelle varie feste dei Circoli Italiani e dei Fogolârs. Ha cantato anche alla televisione diverse volte.

Per le ultime manifestazioni, assai numerose nel 1992, ricorderemo i concerti dati per il Festival Nazionale del Folclore, per la Festa della Comunità Italiana, per la Festa Internazionale del Folclore e nel 98° anniversario di fondazione della Società Italiana nella città di Carlo Casares, per il centenario della località di Tepalqui e per l'inaugurazione della cappella della Madonna di Guadalupe. Alcune esecuzioni sono state realizzate insieme con i danzerini del Fogolâr.

Il Coro conta attualmente circa venticinque elementi, di buon affiatamento e di ottima preparazione al canto. Il sodalizio friulano di Olavarria opera con particolare attenzione nel campo delle attività artistiche e folcloristiche e di carattere culturale.

Un gruppo del Fogolâr mentre si prepara per i festeggiamenti relativi ai 500 anni della scoperta dell'America.

I friulani di Brescia tra cultura e antichità

Il Fogolâr furlan di Brescia è insieme con quel di Mantova fra i più orientali dei sodalizi friulani della Lombardia. A Brescia, nodo ferroviario importante e città sull'asse autostradale Milano-Mestre, ricca di attività industriali e di istituzioni culturali, la comunità friulana da tempo si è data un assetto societario allo scopo di mantenere le proprie tradizioni e la propria cultura, senza però isolarsi dal contesto cittadino e sociale nel quale vive integrata e dando il suo valido apporto. Le iniziative del sodalizio friulano bresciano sono tutte volte a questo scopo e ai contatti con la terra natia, il Friuli. Esiste un collegamento con gli altri Fogolârs e con l'Ente Friuli nel Mondo al quale fanno tutti capo.

Nel programma annuale del Fogolâr bresciano abbiamo l'assemblea annuale per verificare i bilanci morale e finanziario dell'associazione ed eleggere il Comitato o Consiglio Direttivo biennale, la serie di incontri e conferenze culturali sul Friuli, la sua lingua, la sua storia e la sua arte, la gita sociale, che è un momento importante di incontro e di solidarietà oltre che di istruzione e di divertimento. La sede del Fogolâr è aperta a tutti e sufficientemente fornita di quei sussidi, libri e altro materiale, che permettono la conoscenza della terra d'origine. Il Fogolâr di Brescia promuove visite e incontri con gli altri sodalizi friulani. Recentemente ha aderito al Gruppo Fogolârs della Lombardia per un lavoro in comune e per le scelte d'insieme. I Fogolârs della Lombardia, bresciano compreso, hanno mandato quale loro rappresentante collettivo il rappresentante del Fogolâr di Como alle elezioni svoltesi ultimamente per il rinnovo del Consiglio dell'Ente Friuli nel Mondo. Come sappiamo è stato rieletto il sen. Mario Toros alla Presidenza del massimo ente dell'emigrazione friulana. L'on. Toros per la sua esperienza e il suo dinamismo rimane una valida guida per gli emigranti del Friuli, sparsi nei cinque continenti.

Tra le varie manifestazioni che il Fogolâr furlan di Brescia intende realizzare è quella del gemellaggio tra il Fogolâr stesso e l'Associazione Marinai d'Iseo, della quale fanno parte alcuni iscritti al sodalizio friulano di Brescia e con la quale esistono ottimi rapporti di collaborazione e di amicizia. La manifestazione per il simpatico e fraterno gemellaggio è prevista per il 9 maggio 1993, data non ancora del tutto definitiva, ma molto probabile. Si prevede la presenza del Sindaco di Iseo e di altre autorità civiche. Per l'occasione verrà celebrata una Santa Messa per le vittime del drammatico devastante terremoto in Friuli nel 1976. Il rito sarà possibilmente officiato in lingua friulana, con l'accompagnamento liturgico di un complesso corale proveniente dal Friuli o di un Fogolâr furlan.

I Friulani di Brescia furono in prima linea verso i fratelli friulani durante l'emergenza sismica con tante iniziative. Il gemellaggio darà l'opportunità di rinsaldare i vincoli di solidarietà fra la gente bresciana e il Friuli, che non dimentica gli aiuti morali e materiali ricevuti sedici anni or sono. Attendiamo dunque questo incontro di fratellanza e di unione fra i due sodalizi, diversi di formazione, ma uniti nel comune ideale di promozione del bene fra gli uomini. Altre notizie di manifestazioni non ci pervengono dal sodalizio friulano di Brescia, se non quelle solite annuali cui abbiamo già fatto accenno. In campo culturale descrittivo di situazioni vissute in Friuli abbiamo dal Fogolâr di Brescia un articolo riguardante il paese di Treppo Carnico, definito come il paese delle spose d'inverno. Potremmo dire a questo punto che molti paesi erano quelli con le spose d'inverno in Carnia e in altre parti del Friuli. Essendo l'emigrazione stagionale e non lavorando d'inverno, specie muratori, pittori, fornaciai, la stagione invernale vedeva a casa la gran parte dei lavoratori. Si stava qualche mese in famiglia e i giovani potevano formarsela, prima di riprendere a conoscere «quanto sa di sale lo pane altrui». L'articolo su Treppo Carnico e le sue spose con il riferimento romantico a Castel Valdàjer (tradotto Valdària) è di Elsi Laura Alessi, ma ci viene inviato dal segretario del Fogolâr di Brescia G. Fadini.

Si narra anche l'emigrazione in Austria e il lavoro dei trementinai di Treppo Carnico, che raccoglievano la resina dei larici. Pioniere dei trementinai fu un certo Luigi Buzzi nato nel 1844. In genere i Treppani sono muratori e pittori e le loro case sono fra le più graziose e accurate della Carnia. Ma il sodalizio friulano di Brescia offre anche gli spunti poetici di pre Remigio, che sarebbe don Remigio Tosoratti, parroco attuale di Farla di Majano e già in cura d'anime a San Daniele del Friuli, dove attualmente risiede e lavora. Don Tosoratti è noto per la sua conoscenza del passato di S. Daniele, avendone consultato archivi e biblioteche e fatto ricerche archeologiche. Ha pubblicato monografie storiche e la Guida di San Daniele. E' in contatto con il Fogolâr di Brescia al quale invia le sue composizioni. Pre Remigio si dedica anche alla poesia, dalla vena popolareggiante, con motivi stagionali, naturalistici e religiosi, come fanno fede le cinque composizioni rilevate dal sodalizio friulano bresciano. Ricordiamo i titoli: Pasche, Pasche sfloride, La Viarte dal 91, Spalanche il cûr a la tô pâs, Ven, impie la lûs de to stele, Signôr. Sono composizioni semplici, vicine all'anima del popolo, con momenti affini allo stile delle villotte.

La comunità friulana di Brescia ha pertanto il modo di coltivare una sua genuina cultura friulana, in una città, fra le più dinamiche della Lombardia e confinante con il Veneto e il Trentino-Alto Adige quanto a Provincia, dividendo acque e spiagge del più grande lago italiano, il Lago di Garda. Sulle onde del Garda, ai tempi dei Romani chiamato Benaco, si affaccia la villa che la tradizione assegna a Catullo. Un'altra grande villa romana, nota per i suoi mosaici è quella di Desenzano. I friulani di Brescia vivono tra cultura e antichità.

Saluti friulani dalla vetta più alta d'Australia

Originario di Zoppola, ma residente a Oatley, in Australia, è venuto a farci visita a Friuli nel Mondo Bruno Masters. In tale occasione ci ha lasciato questa foto che lo vede in piedi a sinistra sulla vetta più alta dell'Australia. Si tratta del Monte Kosciusko, sulle Alpi Australiane, alto 2.228 m. sul livello del mare. Sono con lui, sempre da sinistra, i fratelli Giuseppe e Carlo Gonano di Prato Carnico, Carla Piccini di Codroipo e Nick Cosentini di Spilimbergo. La foto è stata scattata da Fausto Piccini. Tutti assieme salutano i loro paesani ed i friulani nel mondo.

Montevideo: un condominio chiamato Udine

E' stato costruito ed ultimato di recente dall'impresa edile di Pierino Di Marco, originario di Dignano, ma da anni attivo costruttore, assieme al cognato Roberto, nella capitale dell'Uruguay. Hanno trasmesso le foto allo zio don Vittorino Di Marco, parroco del Tempio Ossario di Udine, le figlie del costruttore, Giannina e Ada, che salutano caramente sia lo zio, sia la nonna novantunenne Ada Costantini, che risiede con lui a Udine, in... via Moretti: «Proprio come si chiamerà — scrivono sul retro di una delle foto le due simpatiche ragazze — il prossimo condominio che costruirà papà!». In questi giorni Giannina si è felicemente laureata in architettura. Le giungano vivissimi rallegramenti dai suoi cari.

Ricordo d'Australia

Questa foto ci è stata trasmessa da Latisana da Amalia Del Sal e Piero Boccala. Ci fanno presente di essere stati in visita in Australia, a Sydney e poi ad Adelaide, alle famiglie di Wanda e Pietro Zotto e a quella di Fiorin e Del Sal. Con questa immagine li ringraziano sentitamente per l'ospitalità ricevuta e danno loro appuntamento per una visita in Friuli.

LIS VÔS DAI FOGOLÂRS

Famèe Furlane di Toronto

Nel mese di dicembre il sodalizio friulano di Toronto ha partecipato con il suo presidente all'inaugurazione di una Mostra figurativa presso la Galleria McMichal, costruita su progetto degli architetti Venchiarutti, membri del Fogolâr. Primo De Luca è stato uno degli oratori della cerimonia inaugurale. I danzerini del sodalizio hanno portato la loro nota folcloristico-musicale friulana. Durante l'anno la Famèe, che ha celebrato il suo sessantesimo anniversario di costituzione, ha realizzato la Settimana della Cucina Friulana in febbraio, seguita a marzo dal grande banchetto sociale con mille intervenuti. E' stato stampato il libro fotografico «Landed» sull'emigrazione friulana in Canada. Il presidente Primo De Luca ha realizzato l'iniziativa dell'insegnamento della lingua e cultura friulane all'Università di Toronto.

Una nota di grande cultura musicale è stata la video rappresentazione a Toronto presso la sede della Famèe dell'opera «Il Barbiere di Siviglia», prodotta alla Scala di Milano. Non sono mancati altri incontri culturali, feste e manifestazioni fino al Natale e al veglione di ultimo dell'anno.

Accompagnato dal sindaco Francesco Dal Zotto e dal parroco don Renato Zuliani, il Coro «Ottavio Valerio» di Osoppo si è esibito a Castellamonte, ridente cittadina del Canavese, in provincia di Torino, rinnovando la riconoscenza di Osoppo per il generoso slancio espresso nel doloroso 1976. Durante un incontro pubblico il coro osoppano si è esibito con il locale «Coro di Castellamonte - Valle Sacra». All'incontro è intervenuto anche il presidente del Fogolâr di Torino Albino Battiston con il socio Giovanni Bon. Il giorno dopo, prima della partenza dalla piazza di Castellamonte, come documenta la foto, è stato eseguito in forma collettiva il celebre canto «Stelutis Alpinis».

Fogolâr di Sydney

«Sot la Nape», periodico del sodalizio friulano di Sydney (Australia) riporta il saluto del Presidente Giannino Morassut che, a nome del Comitato Direttivo, ringrazia soci e collaboratori per il loro contributo e collaborazione nel 1992 e augura un Buon Natale e un prospero 1993. In ottobre ha avuto luogo l'Assemblea Generale annuale per il rinnovo delle cariche sociali. Sono state presentate le relazioni morale e finanziaria del Fogolâr e si è proceduto alle elezioni.

Il quadro delineato è il seguente: presidente Giannino Morassut, vicepresidente Ettore Stefanello, vicepresidente organizzatore Filiberto Donati, segretario Giuseppe Morassut, tesoriere Sonia Pellizze, consiglieri Nello Casetta, Giovanni Del Medico e Jenny Solari. La settimana successiva è stato eletto il Comitato Femminile con presidente Annuta Di Michiel, vicepresidente Amanda Fraccaro, tesoriera Margaret Del Medico, segretaria Anna Maria Casetta. Anche il Comitato Sportivo ha ora il suo Direttivo: direttrice Viviana Maizen, incaricato bocce Angelo Quagliotto, calcio Valerio Chiandotto, carte Attilio Del Sal. In ottobre è stato celebrato il primo anniversario del Monumento all'Emigrante. L'incontro è stato organizzato dalla Famiglia Giuliana, che ha visto la partecipazione anche degli altri circoli similari: Associazione Fiumani, Associazione Giuliani di Sidney, Giuliani di Wollongong e Isola di Cherso e rappresentanti di altre zone dell'Australia. Il Picnic presso il Parco del Fogolâr ha avuto grande successo. Il 1° novembre è stata celebrata la Festa delle Forze Armate e della Vittoria del primo conflitto Mondiale. Cadeva anche il cinquantesimo anniversario della battaglia di El Alamein. Hanno preso parte alla cerimonia tutte le Associazioni d'Arma. In dicembre si sono svolti l'arrivo di Babbo Natale con doni per i bambini, il Veglione di Fine Anno, durato festosamente fino al Nuovo Anno con tanti reciproci auguri. Per lo sport il 1992 ha dato molte soddisfazioni e in settembre gli sportivi del Fogolâr furlan nel salone del sodalizio italiano di Lansvale hanno ricevuto i trofei meritati. La serata è seguita con la cena e le danze. Egregio presentatore della Festa Sportiva è stato Franco De Rosa.

Fogolâr dell'Olanda

L'Armonie, bollettino d'informazione del sodalizio friulano olandese, nella sua ultima edizione 1992, mette a fuoco dei problemi, che sono più o meno avvertiti, anche in altre situazioni di Fogolârs, nei cinque Continenti. Abbiamo un pro-memoria sull'assemblea del 13 dicembre 1992, che si doveva ancora tenere e di cui aspettiamo l'esito. Il pro-memoria è stato fissato in una riunione del Comitato Direttivo uscente il 17 settembre e consiste in presentazione schematica dello statuto per l'elezione assembleare del Fogolâr, con brevi note di commento. I soci devono quindi votare con cognizione di causa. L'articolo è stato scritto dal Presidente del Fogolâr, Ernesto Coral. Seguono le dieci regole sicure per uccidere un'associazione, esposizione di un decalogo paradossale, ma realistico. Purtroppo ci sono anche soci che si comportano secondo questi canoni. Il testo scritto sul tema «Il Fogolâr furlan e l'Integrazione», si rivela molto interessante perché tratta del futuro del sodalizio in una maggiore integrazione dei Friulani e soprattutto dei loro discendenti nella società olandese. L'integrazione è chiaramente inevitabile e cresce a ogni successiva generazione, tuttavia dipende dalle famiglie il fatto di mantenere la lingua e l'identità friulana. Se le famiglie sono miste si può giungere a un reciproco scambio culturale e di tradizioni.

Si constata pure il fenomeno di discendenti che intendono riaccostarsi alla cultura e alla lingua dei loro nonni. E' chiaro però che i più trascinano i meno. Il Fogolâr in tutti i casi dovrà essere aperto a tutti, pur diminuendo la friulanità linguistica ci sarà sempre modo di parlare del Friuli e della sua Storia e rimarranno in vita tutti gli altri scopi associativi. Si cercherà di mantenere la lingua friulana nei limiti del possibile. Gli articoli di Armonie sono stati egregiamente redatti in italiano e in olandese.

Ecco tre alpini friulani miracolosamente sopravvissuti alla tragica ritirata di Russia del 1943. Ora vivono a Vancouver, in Canada, da dove hanno inviato all'ANA un contributo per la costruzione dell'asilo di Rossosch. Nel luogo cioè in cui ebbe sede il comando del Corpo d'Armata Alpina. Sono: Lino Vazzaz di Taipana, a sinistra; Felice Tolusso di Basaldella di Vivaro, al centro; e Giovanni Lenarduzzi di Zompicchia, a destra. «I Alpins a' son simpri di esemplî».

La Vôs dal Fogolâr di Torino

Il Fogolâr di Torino ha chiuso un'annata ricca di iniziative e di soddisfazioni. Oltre alle varie conferenze, agli incontri ricreativi e culturali, diciamo così, di ordinaria attività del sodalizio, si sono avuti i momenti forti del Concorso di Poesia Arco Alpino e del Convegno Europeo dei Giovani Friulani a Bruxelles in Belgio. In settembre ha avuto luogo la cerimonia di premiazione del primo Concorso di Poesia Arco Alpino, patrocinato dal Fogolâr di Torino e dalla Compania dij Brandé e dall'Ente Friuli nel Mondo, dalla Regione Friuli-Venezia Giulia e dalla Regione Piemonte. Ha presentato la manifestazione il poeta piemontese Camillo Brero. Ha preso quindi la parola il presidente della Giuria Tavo Buratti, che ha ricordato come fin dal 1972 usciva un giornalino Arco Alpino quale ponte di cultura e che le numerose adesioni al concorso hanno fatto rifiorire le intenzioni di allora, che avevano i loro precursori in Dino Virgili e Armando Mottura.

Ha preso quindi la parola il prof. Vitale, rappresentante di Friuli nel Mondo, che ha elogiato il successo del concorso e ha portato il saluto dell'Ente e dei Fogolârs. Sono stati premiati nell'ordine Eddy Bortolussi, Luigi Gloazzo, Carlo Dardanello. In ottobre ha avuto luogo il Convegno dei giovani di origine friulana in Europa con il tema «Lontans, ma no disladrisâz». Erano presenti le delegazioni di 60 sodalizi friulani d'Europa, Torino compreso. E' stata discussa una «Magna charta dei giovani». Tra le manifestazioni musicali ricordiamo l'incontro a Castellamonte nel Canavese tra le due corali, quella di Castellamonte-Valle Sacra e la Corale Ottavio Valerio di Osoppo. La manifestazione che ha rinsaldato l'amicizia fra i due centri è avvenuta in occasione della mostra della ceramica e del 170° anniversario della filarmonica di Castellamonte. Nel mese di dicembre è stata realizzata una serata per i Giovani del Fogolâr, anche in vista di ricostituire il gruppo giovanile.

Centro di cultura Argentino Friulano

Il Centro Culturale Argentino Friulano in occasione del quinto centenario della scoperta dell'America ha organizzato una Conferenza sul tema «Le popolazioni dell'America alla venuta di Cristoforo Colombo». La conferenza è stata tenuta dal relatore Zaverio Forte, di genitori di Palmanova, della quale città è cittadino onorario. Ha compiuto studi tecnici, ma coltiva da sempre interessi storici e filosofici e religiosi. Ha composto un libro di versi. Zaverio Forte ha illustrato la situazione delle civiltà americane alla fine del Quattrocento ed è risalito nei secoli delle origini.

Rimane sempre pieno di mistero il possibile contatto con la civiltà degli altri continenti nelle epoche anteriori a Colombo, anche se non si possono escludere. E' da Colombo che nasce la nuova Storia dell'America, cui tutti devono dare il loro apporto creativo. In occasione della conferenza è stata inaugurata la mostra di dipinti di Leontina Elsa Grattoni e di Riccardo Grattoni. Leontina Elsa Grattoni è nata a La Plata dove ha studiato arti plastiche e figurative. Ha partecipato a diverse rassegne e ha vinto diversi premi. Ha realizzato per la Chiesa di S. Michele Arcangelo di Berisso una Via Crucis policroma. Riccardo Grattoni, pittore scomparso da pochi anni, zio di Leontina, figura con una rassegna postuma. Nel mese di luglio è stata tenuta una conferenza sui resti fossili della Patagonia da parte del prof. Raffaele Manazzone, presso l'Associazione culturale «Dante Alighieri» di Buenos Aires in Via Tucuman. Il C.C.A.F. ha ospitato in seguito altri incontri.

«Bon Nadâl e bon an, a Bolzan!»

Per scambiarsi gli auguri di Natale e quelli per un felice anno nuovo, si sono incontrati presso la loro sede i soci del Fogolâr furlan di Bolzano. All'incontro, presieduto dal presidente del sodalizio Roberto Cucchiaro, primo a sinistra nella foto, è intervenuto pure il presidente di Friuli nel Mondo on. Toros, al centro dell'immagine, con il consigliere dell'Ente dr. Valentino Vitale.

Il trofeo Damiani a Friburgo

Al Boccia Club di Friburgo, Svizzera, ha avuto inizio l'annuale edizione del Challenge Damiani, promosso dal locale Fogolâr furlan e da Friuli nel Mondo, per onorare la memoria del presidente Damiani scomparso nel 1981. Il trofeo verrà definitivamente aggiudicato a chi lo vincerà per ben 3 volte. La foto ci presenta i presidenti ed i vicepresidenti del Boccia Club e del Fogolâr furlan, unitamente alla vedova Delma Damiani ed al figlio Claudio che reggono il trofeo messo in palio.

Montreal: festeggiati due soci

Presso la sede del Fogolâr furlan «Chino Ermacora» di Montreal, Canada, si è svolta la Festa del socio, nel corso della quale il presidente del sodalizio Aldo Chiandussi, al centro dell'immagine, ha premiato con una targa (dono di Friuli nel Mondo e della Provincia di Udine) due benemeriti del Fogolâr, per il determinante contributo da essi prestato per la realizzazione della nuova sede. Da sinistra a destra sono: Giuseppe Ronco, originario di Udine, e Guido Bisutti, originario di Domanins. Ai due soci benemeriti giungano pubblicamente i rallegramenti di Friuli nel Mondo.

IN CANADA

25° di fondazione a Calgary (Alberta)

Nella Provincia dell'Alberta, Calgary, che è una delle città canadesi di maggior altitudine, 935 m., ha visto un rapidissimo sviluppo negli ultimi decenni. Capitale della Provincia, terza e ultima procedendo da Oriente delle tre province delle Praterie dagli orizzonti piani e sconfinati, Calgary si trova ai piedi delle stupende Montagne Rocciose sulla transcanadiana, la ferrovia che congiunge le sponde canadesi dell'Atlantico a quelle del Pacifico. E' quindi una città attiva e pulsante in continua espansione. Più a Nord si situa la città di Edmonton. A Calgary l'emigrazione friulana data da molto tempo. Il lavoro della edilizia, delle raffinerie e delle industrie chimiche, legate all'estrazione del petrolio, la rete commerciale intensa hanno favorito l'insediamento di molti lavoratori. Nel 1967 i friulani di Calgary, dopo vari tentativi e proposte, davano vita al loro Fogolâr. Il sodalizio è stato promosso da un gruppo di entusiasti amici friulani, che si riunivano tra loro, in una festa parrocchiale a Calgary per unire i friulani della città, coltivare i ricordi e gli affetti della terra d'origine, creare un clima di solidarietà e di intesa.

«In quatri par une torte!».

In venticinque anni l'associazione friulana della capitale dell'Alberta è cresciuta e ha realizzato numerose iniziative, inserendosi nella Federazione degli altri Fogolârs furlans del Canada e riallacciando e rinnovando i contatti con il Friuli e l'Italia. Il venticinquesimo di fondazione del sodalizio è stato celebrato il 24 ottobre '92 presso la sala del Club Italiano di Calgary. Hanno preso parte alla significativa cerimonia parecchi friulani della città e dei dintorni, amici e familiari, autorità locali, rappresentanze consolari. Padre Leo Silvestri, parroco della parrocchia della Madonna delle Grazie, prima di impartire la benedizione alla mensa, ha tessuto l'elogio dei friulani, che hanno in tutti questi anni saputo mantenere accesa la fiamma del loro Fogolâr, trovando in esso un punto di riferimento e la base per conservare la propria identità umana e culturale. P. Silvestri ha augurato al Fogolâr di assolvere questo compito anche nel futuro, continuando un legame di unione e di fraternità. Per la circostanza sono pervenuti numerosi messaggi di congratulazioni.

Il nuovo presidente della Federazione dei Fogolârs del Canada, Giuliano Fantino, ha inviato a nome dei sodalizi friulani canadesi e suo personale i migliori auguri per il successo conseguito nel mantenere le tradizioni della propria patria in un Paese così lontano dal Friuli. Il giovane Mike Mauro, del Fogolâr di Edmonton, ha donato ai giovani del sodalizio friulano di Calgary una targa-ricordo della ricorrenza celebrativa esortandoli a proseguire sulle orme dei padri per conservare lo spirito della nostra gente e mantenere alto il nome del Friuli. Il direttore del Fogolâr, Natalino Franzon, che faceva gli onori di casa ai partecipanti alla cerimonia, ha presentato fra gli applausi dei presenti i fondatori del Fogolâr: Elia Martina, primo presidente, Joe De Paoli, Pietro Menotti, Nino Fioritti, Lino De Paoli.

Sono deceduti i fondatori Edoardo D'Appolonia e Guerrino Raffin. Ha quindi preso la parola il Vice Console Onorario d'Italia, Aldo Corti, porgendo al Comitato Direttivo e a tutti i soci le più vive congratulazioni da parte sua e da parte dell'Amministrazione Pubblica Italiana, affermando tra l'altro che in ogni parte del mondo, in Canada e in particolare a Calgary, i Fogolârs furlans possono essere orgogliosi dei loro membri, dei successi conseguiti con la loro genialità, il loro lavoro e l'attaccamento alla propria terra natia. Durante la manifestazione si sono potuti ammirare simpaticamente i vestiti folcloristici delle brave signore del Fogolâr.

«Lis bravis sioris dal Fogolâr cul custùm furlan».

Vestendo nei costumi tradizionali della regione friulana, le signore del sodalizio con i loro abiti molto belli e caratteristici hanno ricreato la presenza del Friuli lontano e dato un genuino sapore e calore di festa popolare alla manifestazione. Un aspetto molto interessante e gradevole è stata la vista di tanti giovani, intervenuti alla serata commemorativa della fondazione del Fogolâr. Molti esponenti della nuova generazione friulana canadese hanno contribuito all'organizzazione e alla riuscita della festa, hanno cantato e ballato e si sono divertiti. La numerosa presenza giovanile fa bene sperare nel futuro del Fogolâr.

Per quanto riguarda la vita giovanile dell'Associazione friulana di Calgary va ricordata l'ultima riunione generale, nella quale si è provveduto alla distribuzione delle cariche sociali per il nuovo Direttivo del prossimo biennio. Sono risultati i seguenti nominativi: Valentino Furlan, presidente; Ron Cussigh, vicepresidente; Anna Vizzutti, segretaria; M. (Nino) Fioritti, tesoriere; Alfredo Piccaro, Ines Bertolissi, Enrico Franzon, Vittorio Marcon, consiglieri. I nuovi membri del Direttivo possono contare sull'entusiamo e il fattivo apporto dei soci del Fogolâr per portare a compimento le iniziative che verranno svolte nel 1993. La fiamma della friulanità continua a palpitare e a splendere ai piedi delle Montagne Rocciose, sotto il cielo immenso dell'Alberta.

Un anno fa a Toronto

La foto, scattata un anno fa nella sede della Famèe furlane di Toronto, Canada, ci presenta al centro dell'immagine Giuseppe Ponte, di Mereto di Tomba, recatosi con la consorte Alma De Narda, vicina a lui sulla sinistra, in visita al figlio Giuliano, secondo da destra, emigrato in Canada nel 1968. Sono ancora presenti, da sinistra a destra, i nipoti Rosanna, Victor e Robert. Con questa foto Giuliano Ponte desidera ricordare il padre improvvisamente deceduto lo scorso mese di settembre e salutare caramente tutti i parenti in Friuli.

In visita a Rive d'Arcano

L'immagine, ancora estiva, risale al settembre scorso. Ci presenta, al centro, il sindaco di Rive d'Arcano e consigliere di Friuli nel Mondo, Giovanni Melchior, con Altea Fabbro Di Sante, a sinistra con nipote, originaria della frazione di Rivotta, ma da anni residente ad Hamilton in Canada. Approfittando della sua presenza in Friuli, Melchior ha ricevuto cordialmente la sua concittadina in Municipio, unitamente a don Quinto, fratello della medesima e attuale parroco di Coseano.

Le ultime del Fogolâr di Ottawa

Il sodalizio friulano di Ottawa chiude l'anno con il suo periodico sociale di dicembre, che viene a riassumere le ultime attività del Fogolâr della Capitale Federale Canadese. Nel bollettino d'informazione troviamo pure interessanti articoli di attualità e di cultura. Paolo Brun dal Re apre le pagine con il quesito «Monarchia o repubblica per il Canada?» e da quanto egli afferma il Canada, divenuto indipendente a tutti gli effetti quale Stato giuridicamente sovrano, può ancora ritenersi per il prossimo futuro soggetto alla corona inglese, visto che la monarchia unisce e tiene stabili varie nazioni, frenando forze centrifughe diversamente controllabili. La monarchia inglese in questi tempi non è molto ben servita dai mezzi di stampa, secondo un costume scandalistico di moda a caccia dei privati difetti altrui. Alla repubblica c'è tempo per pensare.

Il presidente del Fogolâr, Enrico Ferrarin, invia a tutti i soci e alle loro famiglie i tradizionali auguri di Buon Natale, con l'auspicio di felici festività e di un Buon Anno nuovo. Il 1993 troverà il sodalizio dei Friulani di Ottawa sempre assieme verso nuovi traguardi. Per i giovani ci sono stati due appuntamenti. La Società Canadese per la Ricerca sul Cancro ha organizzato da tredici anni in qua la Corsa Terry Fox, allo scopo di raccogliere fondi per la ricerca.

Il 20 settembre gruppi di adulti e il gruppo giovanile hanno percorso dieci chilometri in questa gara con entusiasmo e numerosa partecipazione. In ottobre il Gruppo giovanile ha effettuato una gita a cavallo al Ranch Pinto Valley e a Fitzroy Harbour. Hanno cavalcato in venticinque e per molti era la prima volta che andavano a cavallo, ma i cavalli li ha trattati in modo gentile. Dopo il pranzo si è giocato al football. Si ringraziano Adelia e Sandra per aver contribuito alla riuscita del picnic in maniera deliziosa, come riferisce Sonia Bertolissi. Il giovane Chris Riva, oriundo majanese, ringrazia il sodalizio che gli ha permesso di soggiornare in Friuli, di rivedere la casa paterna a Majano, di provare emozioni da adolescente.

E' stato un viaggio meraviglioso e un contatto che lo porterà a collaborare ancora di più con il Fogolâr. La grande cultura è rappresentata sul bollettino da alcune pagine dedicate alla Divina Commedia di Dante Alighieri, comprendenti i canti XV e XVI dell'inferno dantesco con brevi annotazioni esplicative. In friulano abbiamo il racconto di Renzo Vidoni «Le prime molgiude», con risvolti di buona e realistica comicità. Adelia Deganutti sotto il titolo «La nostra gente» traccia il profilo biografico di Luigi Cesaratto, nato a Vivaro (PN) nel 1921, quarto di sei figli e da fanciullo piuttosto spericolato. Ha frequentato la scuola di mosaico a Spilimbergo e si è distinto nello sport giovanile. Arrivata la guerra Cesaratto è partito alpino per la campagna di Grecia e per la Russia. E' riuscito a ritornare a casa nel settembre 1943. Ha salvato dalle acque del Meduna in piena due paracadutisti alleati, che vi erano finiti dentro.

Un analogo salvataggio lo ha fatto per una donna, caduta nella roggia del paese. Luigi Cesaratto ha quindi fatto le classiche valigie ed è andato a Milano e in Francia a lavorare. Nel 1955 ha pensato bene di andarsene in Canada.

E' salpato da Genova con la nave «Roma» e con quindici giorni di navigazione è arrivato ad Halifax. La prima tappa di lavoro è stata quella di Toronto, la seconda e definitiva quella di Ottawa. Impiegatosi in una compagnia di terrazzo e marmo, in seguito è diventato capo-operaio in un'altra con la quale, di grande specializzazione, ha compiuto diversi lavori per l'Università di Ottawa, il Centro Nazionale delle Arti con la scala che scende di 33 gradini fino al canale, la stazione dell'O.T.C. di Lincoln Fields e tanti altri edifici. Lo ha sempre seguito la moglie Giuseppina e gli sono vicini i due figli, Roberto e Tiberio. Luigi è molto affezionato alla sua famiglia. Ama la caccia e la pesca e la viticoltura. E' un friulano che ha saputo farsi strada e ha dato onore alla sua terra.

Nino Croatto tratteggia la figura del bintar, l'emigrante prodigo di un tempo. Sulla storia dei Fogolârs canadesi e in particolare su quello di Ottawa ci parla Lucia Toffolo, con toni affettuosi e pieni di speranza. Seguono sul periodico del sodalizio poesie e notizie. Il Presidente del Fogolâr di Ottawa è stato eletto nel nuovo esecutivo della Federazione per i prossimi due anni, mentre nella stessa Federazione è stato eletto come Tesoriere Ivano Cargnello, vicepresidente del Fogolâr. Tra le iniziative del sodalizio friulano di Ottawa figura la creazione di due Comitati: uno per la revisione e l'aggiornamento dello Statuto, l'altro per la costituzione di un gruppo teatrale, presieduti rispettivamente da Ivano Cargnello e Adelia Deganutti.

La presidente del gruppo giovanile di Ottawa, Sonia Bertolissi, ha invitato i giovani a collaborare al bollettino per il '93. Il Fogolâr di Ottawa ha proseguito nello svolgimento di tutte le attività sociali programmate.

Il furlan cun Yamamoto

Gorizia, Gradisca d'Isonzo, Cividale, Gemona, Buia, Udine, Cervignano, Precenicco e San Vito al Tagliamento, sono i centri del Friuli in cui si stanno tenendo in questo periodo dei corsi pratici di lingua friulana. A San Vito al Tagliamento in particolare, dove sono aperti due corsi condotti dai «mestris di furlan» Eddy Bortolussi, secondo da destra, e Monica Tallone, al centro dell'immagine, è intervenuto per una specifica lezione nientemeno che un docente giapponese dell'Università di Tokyo. Si tratta del prof. Shinji Yamamoto, terzo da destra, che davanti a una cinquantina di corsisti ha a lungo spiegato «la formazion dal plurâl te lenghe furlane». Il prof. Yamamoto è l'unico giapponese al mondo in grado non solo di leggere e scrivere in friulano, ma anche di insegnarlo e di spiegarlo scientificamente. Alla sua lezione, peraltro seguita con estremo interesse e particolare curiosità da tutti i presenti, è intervenuto anche il consigliere di Friuli nel Mondo Dani Pagnucco, primo a destra nella foto, che si è a lungo complimentato con il docente nipponico.

DALLE NOSTRE PROVINCE - Udine - Gorizia - Pordenone - DALLE NOSTRE PROVINCE

San Quirino: Villa Cattaneo.

SAN QUIRINO - Un parco più verde a Villa Cattaneo — La Provincia di Pordenone ha concesso al Comune di San Quirino un contributo di 30 milioni per la realizzazione di un intervento ambientale all'interno del parco di villa Cattaneo. La cifra verrà utilizzata per lavori di piantumazione e posa in opera di arredo nel parco che risale, come l'omonima villa, al Settecento. L'amministrazione comunale ha in progetto la realizzazione, all'interno dello spazio verde, di una sorta di orto botanico in cui conservare e ripristinare la vegetazione tipica e originaria della zona. A tal fine sono già state avviate alcune ricerche, contattando persone anziane ancora memori delle vecchie piante, nonché erbe e alberi da frutto piantati in passato nel parco.

Moggio Udinese: l'Abbazia di S. Gallo.

MOGGIO UDINESE - Due giorni storici per i 900 anni dell'abbazia — Per celebrare i novecento anni di fondazione dell'abbazia di San Gallo, Moggio Udinese ha vissuto due giorni davvero storici. L'antico centro, infatti, ha visto riuniti ben dodici studiosi provenienti dalla Svizzera, dall'Austria, dalla Germania e dalla nostra regione che, alla presenza di un pubblico foltissimo, hanno offerto in ben 10 ore, il frutto di cinque anni di studio sull'antico complesso abbaziale e i suoi legami con l'omonima città elvetica. Unico intervallo l'inaugurazione delle due biblioteche: quella abbaziale e quella civica.

MOSSA - La mostra «Merletti a Mossa» — Organizzata dal Comune e curata dalla commissione per la biblioteca, si è tenuta nelle sale del ricreatorio la mostra «Merletti a Mossa». La rassegna ha esposto i migliori pizzi a tombolo realizzati in paese da 25 anni a questa parte, da quando cioè sono iniziati i corsi tenuti nella scuola elementare di Mossa dalle insegnanti della scuola merletti di Gorizia. Da allora quasi tutte le bambine hanno avuto modo di seguire i 5 anni del corso base, ma spesso l'interesse e la passione per questo artigianato artistico ha spinto molte alunne a proseguire nel perfezionamento e alcune si sono diplomate anche maestre merlettaie.

CASARSA - «Poesie di Versutta»: versi inediti di Pasolini — Nel ristorante «Al Posta» di Casarsa ha avuto luogo una serata pasoliniana, organizzata in collaborazione con l'amministrazione provinciale di Pordenone. Nel corso della manifestazione è stata presentata una raccolta di versi inediti di Pasolini, denominata «Poesie di Versutta». Per la raccolta hanno collaborato l'assessorato alla cultura, la biblioteca civica, l'archivio pasoliniano ed il maestro Spagnol che ha messo a disposizione il materiale di grande interesse. Si tratta di una iniziativa di notevole spessore culturale, visto che in questi ultimi tempi le opere di Pasolini godono di una fase di rivalutazione.

CORDOVADO - I 25 anni del «Curtis Vadi» — Il «Curtis Vadi», trimestrale d'informazione cordovadese, si prepara a festeggiare le nozze d'argento con il giornalismo. Fondato nel 1968 dal Circolo studentesco «Bozza», il periodico che oggi entra in tutte le famiglie di Cordovado si è sempre caratterizzato per l'opera di una redazione di giovanissimi. E proprio questa baby-redazione ha in cantiere tutta una serie di iniziative per celebrare i 25 anni di attività. Già in occasione del 20° aveva organizzato una mostra e realizzato un libro dedicato ai momenti più importanti vissuti dal paese negli ultimi 20 anni «filtrati» dalla cronaca del giornale.

MORARO - Cultura friulana nella scuola elementare — Avvicinare fin da piccoli i giovani all'amore per la terra, la lingua e le tradizioni friulane, le quali rischiano sempre di più di rimanere solo un ricordo nella mente dei più vecchi, è lo scopo che ha animato il corpo insegnante della scuola elementare di Moraro che, in collaborazione con l'assessorato all'istruzione, ha organizzato una serie di incontri volti alla conoscenza e all'approfondimento della cultura friulana. Oltre alla storia e agli usi locali e alla lingua, gli alunni della quarta e quinta elementare, hanno appreso i passi fondamentali di alcune tipiche danze friulane, sotto la guida di Gianfranco Grion, da moltissimi anni presidente del Gruppo folcloristico caprivese.

VARMO - La Madonute: un manufatto ricco di storia e di tradizioni — Nei pressi della piazzetta della pesa pubblica di Varmo sorge un'antica ancona, conosciuta come *la Statue* o più comunemente come *la Madonute*. E' un edificio di modeste dimensioni, con pareti intonacate, incorporato a una muraglia rustica. Nella parete nord si apre una nicchia arcuata, fiancheggiata da davanzale, un tempo occupata da un San Rocco. L'edicola è a pianta quadrangolare e all'interno è affrescata e centinata, con brani pittorici giovanili di Renzo Tubaro, eseguiti nel 1946, dove sono già avvertibili il virtuosismo composito e la notificazione coloristica che diverrà la costante dell'artista codroipese, definito come «il più veneto dei pittori friulani». Sulla struttura erano evidenti ormai segnali di deperimento. Per fortuna è intervenuto il Gruppo alpini di Gradiscutta, che ha restaurato e recuperato un manufatto ricco di storia e di tradizioni, tanto caro alla comunità.

PAULARO - Un ponte ideale per le piste carinziane — E' stato ultimato il nuovo tratto di strada che da Paularo centro, costeggiando il Chiarsò, conduce nella zona «Nisola». Prossimamente sarà possibile il collegamento con la frazione di Cogliat e quindi proseguire per la panoramica che conduce a Pontebba, via Zermula e Lanza. Attualmente, proprio a monte della bellissima conca di Lanza, si affacciano dal versante opposto della Carinzia, in Austria, un insieme di impianti di risalita che permettono l'accesso a oltre 100 km. di piste. Si potrebbe aggiungere Lanza, che offrendo una maggiore potenzialità turistica, potrebbe contribuire ad un vero lancio economico della valle d'Incarojo.

Pinzano al Tagliamento: Valeriano, Chiesa dei Battuti, G.A. Pordenone, Natività.

Mossa: Villa Codelli.

MEDEA - Un libro sulla Cooperazione agricola nell'Isontino — Con un semplice e significativo incontro, l'Unione provinciale cooperative di Gorizia, ha voluto esprimere la propria gratitudine al maestro Aldo Gallas, che ha curato la stesura del libro «Nascita e sviluppo della Cooperazione agricola nell'Isontino», pubblicato in occasione dell'inaugurazione del nuovo essiccatoio della Cooperativa isontina maiscoltori. Oltre alla presenza degli amministratori della Cooperativa agricola che opera a Medea, e della Cassa rurale ed artigiana di Lucinico, Farra e Capriva, sponsor dell'iniziativa, era presente anche lo scittore e poeta friulano Celso Macor, che, con una intelligente e toccante presentazione del libro ha tratteggiato l'ambiente in cui le attività agricole si svolgevano nel passato.

PINZANO - Incontri culturali per il 500° della Pieve di Valeriano — Il presidente del consiglio regionale Nemo Gonano è intervenuto a Pinzano alla conclusione degli incontri culturali per il cinquecentenario della Pieve di Valeriano che, tra l'altro, conserva l'opera prima del Pordenone. Storia, territorio e beni culturali di Pinzano, sono stati al centro delle relazioni di Tito Maniacco, Caterina Furlan, Emilio Mattioni, Paolo Della Bona, Franco Shenkel e Vittorio Basaglia, che hanno prospettato al folto pubblico, intervenuto nella rinnovata sala della società operaia, suggestive angolazioni da un punto di osservazione storico, artistico, archeologico o di sistemazione ambientale. Il presidente Gonano si è pure incontrato con la giunta municipale e col sindaco Gianfranco Cozzi.

SEDEGLIANO - Sarà ristrutturata a Coderno la casa natale di padre Turoldo — Riprende forza la volontà del Comune di Sedegliano di ristrutturare la casa natale di padre David Maria Turoldo, a Coderno, che ancora conserva la modestia e il respiro di tempi passati e difficili: quelli che si possono cogliere nel toccante film realizzato dal grande poeta e religioso, «Gli ultimi». Alcune riprese di quell'opera, tra l'altro, furono realizzate proprio nel cortile di padre David. Per l'acquisizione e la ristrutturazione della casa, la giunta regionale ha stanziato un fondo di 350 milioni (in due anni) al Comune di Sedegliano. La Fondazione padre David Maria Turoldo, istituita alla sua morte e presieduta da don Nicolino Borgo, si pone l'obiettivo di trasformare il vecchio edificio di Coderno in una casa della civiltà contadina che raccolga scritti e reperti del più illustre figlio di questo paese.

MOIMACCO - Gli affreschi devozionali di Jacun Pitôr — Moimacco nella sua storia è sempre stato strettamente legato a Cividale, soprattutto nei settori dell'Amministrazione e della giustuzia. In passato godette di un certo benessere nel XVIII secolo per l'interessamento dei proprietari veneti nei confronti dei loro possedimenti in loco. Sono questi infatti a far costruire delle sontuose residenze di campagna. Nascono due grandi ville, la De Puppi a Moimacco e la De Claricini nella frazione di Bottenicco. Quest'ultima ha anche ospitato alcune manifestazioni culturali del Mittelfest. Sia a Moimacco che a Bottenicco, ci sono molte vecchie case che portano sulle facciate degli affreschi devozionali, molti dei quali sono frutto della genuina mano di Giacomo Meneghini, conosciuto più familiarmente con il nome di Jacun Pitôr, con cui solitamente firmava i suoi affreschi.

Moimacco: Villa de Claricini-Dornpacher.

Due preziosi mobili dei Civici Musei di Udine restaurati con il contributo della CRUP

TIZIANA RIBEZZI

Molte persone che frequentano le collezioni museali ancora ricordano le antiche sale della Pinacoteca del Castello nel loro allestimento anteriore al terremoto. Lungo il percorso espositivo accanto ai quadri figuravano mobili e preziose suppellettili delle varie epoche, che contribuivano a delineare nell'armoniosa fusione d'insieme il respiro e le caratteristiche di ogni periodo storico.

Ora, accanto alla radicale ricostruzione dello stabile, moderni concetti museologici hanno comportato anche nuove metodologie museografiche e scelte espositive diverse che hanno cambiato radicalmente il volto del Castello.

Molti oggetti delle collezioni, pur pregevoli e di rilevante significato storico artistico nonchè della storia del collezionismo museale, attendono un'auspicabile collocazione.

Sono soprattutto i beni che fanno parte di quella disciplina artistica un tempo classificata come arte minore, applicata e decorativa, ed oggi in crescente valorizzazione e riscoperta per le molteplici metodologie di lettura e conoscenza che offre.

In passato molti elementi di mobilio della collezione del Museo oltre che lungo il percorso espositivo figuravano anche nelle sale del Castello, della Casa della Contadinanza e della Confraternita, costituendone l'arredo.

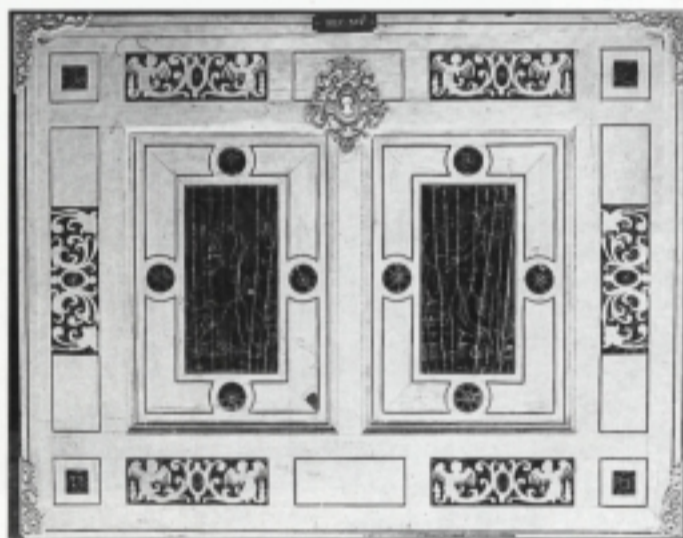
Nucleo di eccezionale valore è il gruppo di stipi del XVI-XVII secolo acquisiti grazie all'importante e ricca donazione che Giuliano Mauroner (Tissano, 1846 - Firenze, 1919), medico, uomo di cultura e raffinato conoscitore d'arte nonché musicista, elargì alla città di Udine, per incrementarne il Museo Civico, nel 1919, anche a testimonianza di quel legame d'affetti e di memoria sempre mantenuto con il Friuli, terra d'origine da cui si era dovuto allontanare ancor giovane per compiere e perfezionare gli studi.

I manufatti un tempo erano esposti come tutta la collezione e ora, dopo anni di forzato deposito, attendono un urgente restauro.

L'Associazione Amici dei Musei è intervenuta patrocinando grazie anche al contributo della Cassa di Risparmio di Udine, l'intervento di restauro di due pezzi: uno stipo da viaggio e uno studiolo probabilmente di scuola genovese.

Il lavoro di consolidamento, recupero conservativo e reintegrazione di alcune parti mancanti è stato effettuato presso il laboratorio udinese di Roberto Milan e ha permesso di restituire al Castello due preziosi pezzi che sono stati presentati al pubblico in museo con una mostra didattica.

Gli stipi e studioli, conosciuti anche nell'antichità, furono ampiamente apprezzati in periodo rinascimentale nel Granducato di Toscana dove venivano commissionati per raccogliere le piccole collezioni, preziosi e documenti. Con l'evolversi di un collezionismo erudito si diffuse anche il gusto per questi mobili unici e raffinati talvolta disegnati anche da valenti artisti e che raggiunsero massima fortuna nel corso del Seicento quando si affermarono in tutto il continente europeo.

Scuola ligure, stipo o studiolo, sec. XVI (Udine, Civici Musei, Castello).

Stipo, sec. XVII (Udine, Civici Musei, Castello).

Avevano struttura simile a una piccola cassa, munita di maniglie, facilmente collocabile e trasportabile consentendo così al proprietario di portare al seguito, custoditi, carte e preziosi; oppure lo stipo era un vero mobile, che posto lungo le pareti di fastosi interni costituiva valido ornamento di ambienti. Quest'ultimo, poggiante su un piedistallo o su una consolle era caratterizzato da un'elegante impostazione architettonica, spesso monumentale, con colonne, frontoni, cornici e corpo suddiviso in numerosi cassetti, nicchie e scomparti collocati intorno a un vano centrale munito di segreti. Comune la ricercatezza e raffinatezza della decorazione realizzata con materiali pregiati e rari (quali essenze esotiche, bronzi dorati e argenti, madreperla e avorio), pietre dure nonché pannelli dipinti e miniature; sempre impeccabile la cura dei particolari e la perfezione costruttiva opera di stipettai ed ebanisti di raffinata abilità in grado di realizzare pezzi ineguagliabili, caratterizzati anche da motivi di particolare estrosità creativa ove l'artisticità talvolta prescindeva dagli aspetti funzionali.

Il primo stipo (sec. XVII), del tipo da viaggio, ha la forma di una cassetta con piano calatoio anteriore che cela l'elegante ripartizione interna e si avvicina nella particolare lavorazione eburnea ed alcuni esemplari di manifattura partenopea e lombarda. La lucentezza scura dell'ebano e del palissandro è avvalorata dagli intarsi, soprattutto all'interno e dalle placche d'avorio incise a temi di carattere allegorico.

Il secondo stipo «a bambocci» (fine sec. XVI), è ascrivibile a botteghe genovesi che prediligevano questo tipo di decorazione. La provenienza ligure può essere provata anche dalla strettissima affinità con alcuni esemplari conservati presso raccolte milanesi e a Firenze. Lo studiolo — come è denominata la presente tipologia — doveva costituire la parte superiore di un mobile a due corpi e usualmente era provvisto di antina a ribalta che fungeva da scrittoio.

E' interamente in noce intagliato e scolpito con parti (le figure femminili, i giovinetti e i putti, disposti sull'architrave modanata e lungo le parti portanti del mobile) a forte rilievo, secondo un ornato d'ispirazione manierista offrendo un particolare senso plastico ed effetto chiaroscurale all'insieme.

Entrambi i pezzi, che fanno parte di un nucleo di otto elementi, tutti originali e di eccezionale interesse, provengono dalla residenza fiorentina «piena di belle cose» ove il Mauroner si era stabilito e, — dice Battistella in alcune pagine commemorative (A. Battistella, «Giuliano Mauroner», Udine 1921) — amava raccogliere, conservare e disporre «in un ordinamento da vero museo gli oggetti frutto di ripetute e diligenti ricerche presso i più reputati antiquari fiorentini». Sarà possibile procedere al restauro dei pezzi rimanenti se vi saranno ulteriori sovvenzioni da parte di Enti, Associazioni e Istituti sensibili al recupero del nostro patrimonio artistico.

Un invito, quindi, anche per una collaborazione, cui l'Associazione Amici dei Musei ha dato l'avvio, affinché una collezione di ragguardevole livello possa essere adeguatamente valorizzata e nuovamente proposta al pubblico.

Interno dello stipo da viaggio, sec. XVII, con eleganti intarsi e placca eburnea.

Stipo d'area toscana, sec. XVII, con miniature dipinte sul vetro. Deve essere restaurato.

Bevilacqua Luigi, Flaibano; Biancardi Valerio, Milano; Bianchet Fides, Ariccia (RM), sino a tutto 1993; Bianchi Regina, Milano; Bianco Alessandro, Fanna; Biancolino Lina, Verona; Biancotti Mirella, Colombare del Garda (BS); Biblioteca Civica di Camino al Tagliamento; Biblioteca Civica di Codroipo; Biblioteca dei Musei Provinciali di Gorizia; Bidin Loris, Noventa di Piave (VE); Bidoli Bruno, Maniago; Billi Wyarda, Forlì; Bini Mario, Santa Maria La Longa; Biscontin Bruno, Goricizza di Codroipo, Blarasin padre Sergio, Modena; Blasotti Ottaviano, San Daniele del Friuli; Blasotti Pietro, Gemona del Friuli; Boaro Rinoldi Palmira, San Fermo della Battaglia (CO); Bobbera Triestino, Pagnacco; Bolzicco Aurelio, Ostia Lido (RM); Bomben Petris Ivonne, Zoppola; Bomben Tarcisio, Pordenone, sino a tutto 1993; Bombig Anna, Farra d'Isonzo; Bonazza Gino, Cologno Monzese (MI); Bonfadini Luisa, La Porta, Imperia; Bonino Silvana, Verona; Bordon Antonio, Elmas (CA); Bordon Giustina, Milano, sostenitrice; Borgato Ileana, Milano; Bonancin Maria Grazia, Rivignano; Bortolin Franceschina Adriana, Cavasso Nuovo; Bortolin Mario, Borgo Bainsizza (LT); Bortolassi Giuseppe, Buttrio; Bortolussi Lauro, Meduno; Bot Tambè Lilly, Novara; Bozzer Giovanni, Vinovo (TO); Brandolisio Duffolo Diana, Verona; Bratti Luigi, Desio (MI), per 1991; Bressa Giuseppe, Cimolais; Brollo Anna Maria, Osoppo; Brun Angelina, Caravaggio (BG); Brun Antonio, Fanna, sino a tutto 1993; Brun Rino e Gina, Maniago; Brunasso Raffaello, Alzano Lombardo BG; Brunasso Tiziano, Alzano Lombardo (BG), sino a tutto 1993; Brunetti Leonello, Torino; Bruni Francesco Milano; Bucco Virginio, Andreis, Burelli Albino, Rivoli (TO), sino a tutto 1993; Burelli Matilde Moroso, Gemona; Burelli Pietro e Anna, Villarbasse (TO); Burello Luigi, Buia; Busetti Vasco, Roveredo in Piano, sostenitore; Businelli Cesare, Varedo (MI); Buttazzoni Regina, Genova; Buttazzoni Sergio Maiano; Cadel Loredana, Venezia; Cadò Lombardo Elisabetta, Pordenone; Caforio Emilio, Laives Bolzano; Caforio Pietro e Liliana, Casarsa della Delizia; Calligaris Irma, Monza; Calligaro Anzil Teresa, Udine; Campagnolo Giacomo, Limbiate; Canali Wally, Milano; Cancellier Emilia, Modena; Canderan Giacomo, Cavasso Nuovo; Candio Gioia, Modena; Candotti Ermando, Venaria (TO); Candotti Giorgio, Milano; Cantarutti Velia, Mortegliano, sino a tutto 1993; Cantarutti Guido, Torlano; Caporale Totis Bianca, Arona (NO), sino a tutto 1993; Cappellani Ettore, Bolzano; Cappellari Maria, Pontevigodarzere (PD); Cappello Aldo, Cavasso Carnico, anche per 1991; Cardini Luciano, Spoleto; Cargnelli Attilio, Verona; Cargnello Mario, Castelbelforte Mantova; Cargnelutti Gina, Spoleto; Cargnelutti Leonardo, Gemona del Friuli, sino a tutto 1993; Carlig Franco, Milano; Carlon Ferdinando, Budoia; Carnelutti Tullio, Plaino di Pagnacco; Carnera Luigi, Sequals; Carnir Davide, Rivo di Paluzza; Casarsa Zanolli Bianca, Brescia; Cassini Eni, Zoppola; Castellana Primo, Stagno Lombardo; Castellani Pietro, Milano; Cattarinussi Delia, San Vito al Tagliamento; Cattaruzza Giuseppe, Mestre; Cattaruzza Luciano, Cesano Boscone; Caufin Maria, Ziano di Fiemme; Causero Danilo, Milano, sostenitore; Cecchelin Giuseppe, Venezia; Cecconi Amalfi, Sequals; Cecconi Rina, Magnano in Riviera; Cecconi Quinti, Cordenons; Cella Della Schiava Iride, Padova; Celotti Jolanda, Rivoli (TO); Cemulini Maria Pia, Laverna Ponte Tresa (VA); Cenedese Santa, Szquals; Cesaratto Ettore, Arcola La Spezia, sino a tutto 1993; Cesaratto Giseppe, Vivaro; Cesca Pietro, Udine Cescutti Aldo, Castelfranco Venezo, per 1991; Cescutti Giovanni, Piano d'Arta; Ceschia Walter, Feletto Umberto; Cettolo Marino, Cesano Maderno (MI); Cevolatti Aldo, Pradipozzo (VE); Chiappini Rosanna, Loreto Aprutino, Pescara; Chiarparin Pietro, Sabaudia (LT); Chiavon Otello, Pusian di Prato; Chiolini Norma, Ragogna; Chittaro Ottorino e Lea, Bologna, sino a tutto 1993; Ciani Edi, Sesto San Giovanni (MI), per 1991; Ciceri Luigi, Milano; Cicutto Cornelia, Toppo di Travesio; Cimarosti Arietta, Alassio (SV); Cimarosti Rina, Alassio (SV); Ciriani Sergio, Abano Terme; Cirio Spiridione, Varmo; Cirio Ugo, Toma, sostenitore; Ciulla Giuseppe, Mantova, per 1991; Clara Aldo, San Daniele; Clemente Edoardo, Buttrio; Cleva Renato, Rovellasca (CO); Cogliati Visentini Gemma; Colautti Elio, Maniago; Colautti Tullio, Cormano (MI); Coletti Albina Menzio, Grugliasco (TO); Colle Rienzo, Padova; Collavizza Ugo, Appiano Gentile (CO), sostenitore; Colle Ermes, Pagnacco; Collino Ezio, Torino; Collino Valentino, Torino; Colmar Ettore, Claut; Colonnello Giovanni, Caldaro (BZ); Colussi Luisa, Maniago; Colussi Maurizio, Casarsa, sostenitore sino a tutto 1993; Comelli Giovanni Battista, Nimis; Comelli Pierino, Brescia; Comin Mariano, Chiavari (GE), sino a tutto 1993; Comin Musante Teresa, Genova, anche per 1991; Comisso Igino, Cesano Boscone (MI); Compagnia Filodrammatica Roveredo di Varmo; Comune di Medea; Comune di Spilimbergo, Biblioteca «B. Partenio»; Comuzzi Angelo, Lestizza; Conchin Ofelia, Lainate (MI), sino a tutto 1993; Cont Rina ved. Sutto, Cesano Boscone (MI); Contardo Silvano, Tauriano; Cordenos Palmira, San Vito al Tagliamento; Coretto «Mandi» di Bagnarola; Coro «Voci del Friuli» di Pozzuolo del Friuli; Corrado Emilio, Imperia; Corrado Ines D'Agnolo, Fanna; Cortelezzis Beput, Lido di Venezia; Cortolezzis Romano, Roma; Cosatti Gino, Amatrice, Rieti; Cosattini Loris, Samamrdenchia di Pozzuolo; Cosolo Alcido, Rodeano Basso; Cosolo Bevilacqua Ester, Magenta; Cossa Carmela, Como; Cossio Virginio, Porto San Giorgio (AP); Costantini Antonio, Bertiolo; Cota Luigi, Torino; Cozzi Appio Luisa, Busto Arsizio, sino a tutto 1993; Cozzi Giovanni, Tramonti di Sotto; Cossi Maurizio, Travesio; Crema Nando, Casarsa, sino a tutto 1993; Cristofoli Ermilda, Sequals; Croatto Achille, Remanzacco; Croatto Fausto, Padova; Crosilla Giuliano, Massa; Crosilla Luigi, Roma; Crovato Alessandro, Oreno (MI); Crovato Angelo, Milano; Crovato Ferruccio, Milano; Crovato Vincenzo, Solimbergo; Crovatto Adua, Sequals; Crovatto Mario, Meduno, per 1991; Crisetig Teresa, Forgaria nel Friuli, per 1991; Cracina mons. Angelo, Cividale del Friuli; Cragno Angelo, Branco di Tavagnacco; Crozzoli Sante, Arese (MI), sostenitore; Cudicio Ado, Priverno (LT); Cudicio Fiorita, Sabaudia (LT); Cudizio Gaetano, Cocquio (VA); Cumaldi Paolo, Artegna; Cumin Remigio, Sanremo; Cumini Mario, Brescia; Cuzzolin Bruno, Verona; Felice Carlo, Verona; Mazzarolli Angela, Toppo; Mazzarolli Lorenzo, Toppo; Povoledo Mario, Budoia; Suor Sabina, Istituto Sacro Cuore, Bomagnano Sesia (NO); Viola Fabio, Sivigliano di Rivignano, sino a tutto 1993; Zuccolin Antonio Cicot, Vivaro.

Elenco Agosti Travesio - Baletto Aristide, London (Canada); Brosolo Bruno, Paray Vieille Poste (Francia), anche per 1991; Cedolin Italo, Santiago del Cile (Cile); Cesca Anna Maria, Travesio; Del Menico Olimpia, Caslano (Svizzera); Fratta Bruno, Harwinton (Stati Uniti); Zancon Piero, Paray Vieille Poste (Francia), anche per 1991.

«'l è ben vêr che mi slontani dal paîs ma no dal cûr...»

FRIULI NEL MONDO

Per non restare mai soli

Fogolâr di Ginevra: giovani e anziani assieme

Il gruppo giovani del Fogolâr furlan di Ginevra ha organizzato, come ogni anno, una gita assieme alle persone anziane del sodalizio. Il viaggio ha portato il gruppo attraverso le Alpi francesi (Chamonix) fino a Martigny, in Svizzera. Diverse soste culturali (Museo Gianadda di Martigny), turistiche (Gorges du Trient) e gastronomiche (Finhaut, VS) hanno permesso alla gioiosa comitiva di ritrovare relazioni tra generazioni molto diverse che, purtroppo, si fanno assai poco nella vita di tutti i giorni. Bisogna rilevare l'interesse comune dei giovani e degli anziani nell'incontrarsi ogni anno per una giornata, ciò tende a dimostrare che le radici culturali e umane sanno trasmettere la loro forza alle generazioni future, che chiedono, anche se non sempre consapevolmente, di sentire al loro fianco l'esempio dei loro nonni per affrontare con più serenità il futuro che viene loro incontro.

Questa bella iniziativa dei nostri giovani va proposta come esempio per tutti noi.

Un dialogo interrotto da 45 anni

Questa è l'ultima foto della famiglia di Antonio De Luisa scattata il 26 dicembre 1948 a Bahia Blanca (Sarrimento 573). Ulteriori notizie non sono più pervenute alla famiglia De Luisa di Udine e il pronipote Italo Nicoletti, abitante a Udine in via Petrarca 6, ci prega di pubblicarla per poter riprendere i contatti con i parenti. Pertanto i nostri lettori di Bahia Blanca sono pregati di dare notizie utili all'indirizzo del Nicoletti.

Ci hanno lasciato

GIACOMO SIMONI — Originario di Castelnovo del Friuli, dov'era nato nel 1913, è deceduto il 10 agosto scorso a Tucuman, in Argentina, nel cui territorio era emigrato nel 1947. Dedicò tutta la sua vita al lavoro e alla famiglia, ma fu anche un fervente sostenitore del locale Gruppo Alpini e del Fogolâr furlan di Tucuman, dov'era sempre pronto ad offrire il proprio contributo di lavoro e di esperienza. Queste due organizzazioni, assieme a tutti i familiari, ai nipoti e alla sorella residente in Friuli, lo ricordano caramente e con particolare affetto.

PIO CEDOLINI — Ci ha lasciato il 23 dicembre scorso a Toronto, Canada, dov'era emigrato da moltissimi anni e dove ha a lungo operato nel settore edile, quale provetto falegname e capace carpentiere. Era nato a Chialina di Ovaro l'11 luglio 1930. A Toronto era molto legato all'attività della Famée Furlane, il cui Direttivo, unitamente ai soci tutti, rinnova a moglie e figli le più sentite condoglianze e lo ricorda con viva cordialità per la disponibilità ed il suo grande senso di amicizia.

FRANCO GIACOMELLI PENON — Nato a Frisanco il 5 agosto 1930 era emigrato giovanissimo in Olanda, dove aveva continuato proficuamente l'attività di terrazziere intrapresa dal padre. Era benvoluto e rispettato da tutta la comunità friulana di Den Haag, per la quale aveva tra l'altro rimodernato un locale di sua proprietà, dando al locale Fogolâr una sede decorosa. Del sodalizio era anche socio fondatore. E' deceduto improvvisamente a Cordenons, il 10 ottobre scorso, mentre si trovava in vacanza in Friuli. Lo ricordano con tanto affetto i friulani di Den Haag ed in particolare Pieri Rigutto Von che ci ha cortesemente segnalata la notizia.

VALERIO DANTE DE BELLIS — E' mancato inaspettatamente all'affetto dei suoi cari il 23 ottobre scorso, nella sua Faedis, dov'era rientrato nel 1989, dopo una intensa vita di lavoro all'estero. Aveva solo 59 anni. Nel 1957 aveva lasciato Faedis ed aveva trovato occupazione in Svizzera. Successivamente si era trasferito in Germania, a Friedrichshafen, dove aveva vissuto sino al momento del pensionamento. In Germania era stato tra l'altro socio fondatore del Fogolâr furlan della Baviera, il cui Direttivo ed i soci tutti rinnovano ai familiari le più sentite condoglianze.

TERESA PELLEGRINA — Madre di Rino, Premio Epifania 1993, è deceduta novantenne in Canada il 14 gennaio scorso. Era nata a Rigolato il 26 agosto 1903. E' stata riportata dai figli a riposare nella sua amata Rigolato. A tutti i familiari ed in particolare al carissimo Rino, Friuli nel Mondo rinnova, con intensa partecipazione, le più sentite condoglianze.

Attraverso la rubrica «Fuarce Udinês» portiamo questo mese a conoscenza dei nostri affezionati lettori che a Torino, presso la sede del Fogolâr furlan, è stato recentemente costituito un nuovo Udinese Club, che ha anche ottenuto di far parte del Centro di Coordinamento di Udine. Il consiglio direttivo del nuovo Club risulta così formato: Annibale Crosariol, presidente; Feliciano Della Mora, vicepresidente; Andrea Aloisio, segretario; Paolo Braida, cassiere; Sante Romanin, consigliere. In data 17 dicembre 1992, si è tenuta presso la sede del Fogolâr la prima riunione degli iscritti. A tutti vada il nostro cordiale e beneaugurante: «Alé Udin!».

25 - CUINTRISTORIE DAL FRIÛL

Dal '48 al '66

di JOSEF MARCHET

«Palme 'e tignì dûr doi mês...». (Palmanova: Porta Marittima).

Des tre «epopeis» talianis dal secul passât il Friûl al cjapà part ative nome 'e prime: a chê dal '48. In chês altris dôs nol podè fâ altri che stâ a cjalâ filis di soldâz ch'a passavin ca e là. Qualchi furlan scjampât di chenti al fo a batisi a S. Martin o in Sicilie cun Garibaldi (19 di numar) o in qualchi altri sît: e di chesc', se si va a scrusignâ tes cjartis des autoritâz di glesie, si cjate ch'a jerin robate, cence religjon, scustumâz, fanatics; se si crôt 'e leteradure patriotiche a' jerin «purissimi martiri». Ognidun ch'al vebi un freghenin di zucje al capìs subit cemût ch'a vadin cjapadis chestis difinizions e al si fâs dibessôl une idèe di ce int ch'e jere.

Sui faz dal Friûl in chesc' disevot agn 'o vin un sôl libri che al merti let e pensât: i «Ricordi militari del Friuli» di E. D'Agostini, che — lassant de bande i siei judizis e lis sôs impinions — al riferis un grum di particulârs e al met adun une biele vore di documenz, di caratar militâr e pulitic, ch'a permètin di formâsi un concet, ancje diferent di chel dal autôr. Parcèche al va dit che il D'Agostini, talianon e militarist, se nol sparagne lis solitis tamburadis nazionalistichis, s'al va a cirî ancje lui cul feralut, chei bruz incidenz che in nissune uere e in nissune sdrume di soldâz non son mai mancjâz, te sostanzie al reste ancjemò onest; e tantis e tantis voltis al ricognos la sapienze, la pratiche militâr, il valôr e la coretezze dai comandanz da l'Austrie, la dissipline, la fedeltât e il spirt militâr dai soldâz; e di chealtre bande l'insipienze, l'imprevidenze, la retoriche, la cunfusion, i sbalgjos e lis carognadis che si fasevin.

Par capî un pôc la storie dal '48, si à di tignî a menz almancul chestis tre robis: la pulitiche sdrindulade dai prins timps di puar Pio IX, ch'e veve disconziartadis lis ideis dai predis e de plui part dai catolics ancje des nestris bandis; la rivuluzion di Viene ch'e lassave cence diretivis lis autoritâz militârs e zivîls di chesc' paîs; e il fat che in dut il Friûl, sot dal gjen. Auer, si cjatavin a jèssi quatri batalions di fantarie formâz, in part, di Furlans, di Lombarz e di Veniz e une sezion di artiliarie cun sîs canons: chestis fuarzis a' jerin dividudis tra Udin, Osôf e Palme. E nissune speranze o pussibilitât di vê rinfuarz di nissune bande.

Cussì, co lis solevazions a' scomenzàrin, prin te basse Italie e po' a Vignesie e in Lombardie, il gjen. Radetzky al spesseà a concentrâ lis sôs fuarzis, tes quatri fuartezzis dal «Quadrilatero» e, a Udin, il gjen. Auer, al consegnà, cence nissune resistenze, la zitât e lis dôs fuartezzis furlanis al Comitât provisori; al lassà in libertât chei soldâz che no olevin restâ sot l'Austrie e al si tirà cun chei altris a Gurizze. Chest risultât cussì fazil e slis al incjocà i patrioz e, par un mês, invezzi di pensâ che no podeve jessi finide e che il biel al veve di vigni, si bandonàrin a une mate baldorie, cence armis, cence miez, cence ordin, cence ombre di preparazion militâr: soldâz de uardie civiche, volontaris, carognis vignudis di Vignesie, predis e feminis si scolàrin di flât a cjantâ e cjacaronâ. Ma un mês al bastà al Nugent, gnûf comandant de Armade di Risiarve, par meti adun sul Lusinz un 12 mil soldâz in gjambe; e dopo, in quindis dîs (dal 16 di avrîl al 1 di maj) al jere bielzà di là dal Tiliment: culì a' restavin di cjapâ nome lis dôs fuartezzis di Osôf e di Palme. Udin, dopo zercjât un fregul di bombardament, al veve capît che la uere no je un zughet e al veve molât, tra lis plui furiosis e stupidis maludizions di dute l'Italie. Palme 'e tignì dûr doi mês, Osôf fin al mês di utubar (dibot cinc mês). Tant il Nugent a Udin, che il van der Nûll a Osôf si compuartàrin cun moderazion, a' faserin cundizions onoradis e a' lassàrin che i soldâz rindûz a' làssin pai lôr faz: robis che in di di uê a' fasaressin ridi, nome a pensâlis. Vignesie, in chê ocasion 'e pensà ai siei faz, cence mandâ nissun jutori ai Furlans, e dopo ur strucjâ daprûf un grum di insolenzis.

Ad implen la balfuerie 'e passà cence grandis conseguenzis pal Friûl, de bande dal guviâr da l'Austrie: nome i Furlans, scotâz, a' tignirin a menz la lezion. E cussì, dîs agn dopo, in chê volte de seconde uere, 'a stèrin a cjalâ sul puarton di cjase i Todescs ch'a làvin viars Solferin, e dal '66 a' spietàrin cun pazienze e cun rassegnazion che Todescs e Talians a' finissin di là indaûr e indenant. Une prove di organizâ partesans su lis monz, fate dal '64-'65 par òrdin di Mazzini, 'e finì in nuje pal scjars numar di chei che a' rispuinderin e per mancjanze di coordinazion. Tirant lis sumis, la int ch'e lassà in Friûl la plui brute memorie a' forin i «crociati» di Vignesie rivâz a Palme ai 10 di avrîl dal '48, cul Grondoni (e cun dutis lis benedizions dal patriarcje: «la feccia della società in fatto di scostumatezza e di prepotenza» al scriveve il president dal Comitât di Udin al comandant Zucchi di Palme); il majôr Josef Tommaselli ch'al comandave il bloc cuintri Osôf, cussì trist che nancje i soldâz todescs no olevin plui ubidî ai siei ordins; e i Triestins e Istrians vignûz a presidiâ Udin il 22 di jugn dal '66, al puest dal reziment dal granduche di Baden ch'al lave in linie.

Il mês di utubar dal '66, l'Austrie, ch'e veve piardude la uere cu la Prussie a Kőnigsgratz (Sadowa) 'e scugnì zedi il Friûl a l'Italie, ch'e jere stade in leghe cu la Prussie. E il 14 di novembar al rivà a Udin il re Vitorio Emanuel II.

Il gnûf guviâr al lassà cjarte blancje a duc' i elemenz de massonarie nazionaliste ch'e trionfave a Florenze e, dopo, a Rome; al spesseà a meti in vigôr dutis lis lez, massime chês cuintri predis e glèsiis, e dutis lis tassis ch'a pesavin su chês altris regjons; al implantà l'ordenament burocratic acentrât e cunfusionari ch'al veve reditât di Napoleon; al mandà dentri par amalgamâ i Furlans, une sdrume di funzionaris, impiegâz, questurins e carabinîrs de Basse Italie; al scjadenà tes scuelis e tes plazzis la plui disperade propagande cuintri da l'Austrie, ch'e comandave ancjemò di là dal Judri. E i Furlans, scjafojâz di retoriche e di miserie, a' scomenzàrin, a miârs e miârs, a fâ il baûl e lâ pal mont.

Il rest al parten 'e memorie dai viei ch'a son ancjemò in chest mont e ch'a puedin contâlu di bessôi. *(FIN)*.

«Son anche mi de quele parti, mi son de Gorizia».

Massimin in Siberie

di DELCHI TIREL

Storie di uere sintude a contâ une sere, di frut, a «stâ-sù» te stale. La buere ch'e sbusine difûr e il discors dai vecjos ch'al sliche plan plan sul frêt dal '17... Mi clòpin i voi di sium, sentât sul scagn di molzi tra il mûr e la Stele ch'e rumie pacifiche pojade partiare. Il zito di duc' ch'a scòltin Severino mi fâs capî ch'e je une robe di no piardi.

«Alore — al scomenze — tal unviâr dal '17 in Siberie. Un frêt, ma un frêt che noaltris no vin nancje idèe. Ce olèso ch'al sèi difûr che no jere nancje inglazzade la tiare vuê, ch'a jerin a sapâ dibòt! Duncje, a' son i presonîrs ch'a sèin lens par une centrâl eletriche; tassis di lens, montagnis di lens, e il capo ch'al sberle "Davàj, davàj", *lavorâ, lavorâ. E doi disgraziâz, imbacucâz in tes cuviartis che no si viôt nancje i vôi, cul seon, zum-zum, zum-zum, a seâ un tronc cussì! Si fèrmin a tirâ flât e un di sot dal colbac e de barbe lungje al dîs par rus:* "Kampa griès, gospòd?», *cemût vàe, compagn? E chel altri bruntulant par sot:* "Ich bin osterreichisch, ich ferstehe nicht russisch", *jo soi austriac, no capis il rus. Zum-zum, zum-zum, a' van indenant, parceche al passe par dongje il capo, e se no rivin a fâ la "norme", ventastâj tanc' metros in dì, no si mangje! Zum-zum, zum-zum, dopo un pôc a' tòrnin a fermâsi un moment. E il prin, fevelant cumò par todesc, al dîs:* "Auch ich bin osterreichisch, wohin bist du?", *ancje jo 'o soi todesc, d'indulà sestu tu?* "Ich bin italienisch", *jo 'o soi talian".* Ah, sono anche io italiano, dell'esercito imperiale austriaco, ma da dove vieni tu?". "Vicino Trieste", *j rispuint. Chel si ferme, che il capo al è lontan.* "Son anche mi de quele parti, mi son de Gorizia". "De Gorizia? — *al fâs il secont* — Mi son de Capriva!". "Ce astu dit? — *al sberle il prin* — Di Capriva?". *Al gjave-jù il colbac e no si inacuarz di vê sberlât fuart che chei vizzins e' àn fermât di lavorâ:* "Di Capriva tu âs dit, oh Madona santa, di Capriva! 'O soi ancia jo di Capriva, cui sestu tù, pal amôr di Diu?". "Massimin Bajot, e tù?". "Massimin da Marana". *A' mòlin-jù il seon e si abràzzin, e no si acuàrzin che il capo al è tornât dongje a viodi ce ch'al suzzêt e al à capît dut, e ancje lui, piuar diàul, si à tirât-jù il colbac par sujâsi lis lagrimis».*

P A Î S

di ALAN BRUSINI

Leturis e complimenz

Une di un siôr a un Congrès de Filologjche, savût che jo 'o soi il poete cussì e cussì, mi ven dongje e mi dîs: «Jo 'o ài lis sô poesiis sul sgabèl e no passe 'zornade che no lis lèi. Di gnot, letis un pâr, m'indurmidis a sec». Un altri invezzit al à ulût cognossimi parvie des contis e dai romanz. Al à comenzât a dîmi ch'o soi un grant scritôr, il plui grant dal Friûl, chei altris, nancje di meti. «Viòdial», mi à dite, «jo di gnot 'o stenti a durmî e alore 'o lèi saldo fin sul tart; 'o lèi, ch'al viodi, qualsiasi macacade».

Provis di musiche

Cechine, un pâr di oris prime des provis, tra Zus, la Cjampane, il Nino e Fagot, al veve cjapade une strache di chês. E intant 'e jere rivade l'ore di cjatâsi. Nancje dîlu che, apene rivât sul puest e provade la prime sunade, Cechine cul so bas tal braz, s'indurmidis a colp e al duâr par dutis lis provis. Dopo un pâr di oris, co 'a dezidin di fermâ, Cechine senze chel rumôr dal diàul, si svèe e j dîs a chei ch'a metevin vie i strumenz: «Ehi, coparis, vàiso 'za vie? No vino di fâ almancul une sunade?».

Diretôrs di vuê

Une di dai nestris timps, il diretôr al jentre a botplèn tune aule des elementârs e al ti cjate i fruz duc' sentâz tai lôr bancs ch'a studiavin. Lui j dîs 'e mestre: «Siore mestre, che no si permeti di tignî i fruz sentâz cussì! Che si visi che la scuele no je un ghet! Che chest nol vèi di ripetisi plui». Alore la mestre dute scunide 'e à olsât domandâ il parcè di dut chest, che i fruz cun jê a' studiin e che jê e à simpri fat cussì. Alore il diretôr j à spiegât miôr: «Benedete siore, i fruz a scuele e' àn bisugne di mòvisi, parvie che il dopomisdì a' scùgnin passâlu denant la television!».

La sentenze dal mês

Cui ch'al ronfe al s'indurmidìs par prin!

Revòc di cjante viere

★ ★ ★

Une dì lis nìulis blancjs
vie pal cîl a' coraràn
e i pinsîrs che tù tu às dentri
tal zelest si fermaran.

Lelo Cjanton